



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 19/07/2019

FABI

19/07/2019	Giornale di Sicilia	9	È necessaria una cabina di regia sulle nuove tecnologie e sulla digitalizzazione nelle banche	Lando Maria Sileoni	1
19/07/2019	Giornale di Vicenza	8	Intesa, allerta sindacati «Retail ok, pmi soffrono»	Bassan Roberta	2
19/07/2019	Messaggero	18	In breve - Abi e sindacati guidati da Fabi si dividono sulla digitalizzazione	...	4
19/07/2019	Mf	13	Fabi vuole cabina di regia sul tech	Brustia Carlo	5
19/07/2019	Piccolo Trieste	24	Unicredit, 4 settimane senza straordinari - Sciopero all'Unicredit Niente straordinari per quattro settimane	Salvini Ugo	6
19/07/2019	Sicilia	12	UniCredit Messina, sciopero il 29	...	7
19/07/2019	Sole 24 Ore	15	«Banche, cabina di regia sull'innovazione tech»	L. D.	8

SCENARIO BANCHE

19/07/2019	Avvenire	23	La conta dei soci per ricapitalizzare Banca Carige	De Mattia Angelo	9
19/07/2019	Corriere del Trentino	11	Rurale Rovereto, cda «spaccato» L'ingresso in Ala crea malumori	Orfano Enrico	10
19/07/2019	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Accordo Cdp-Bei, 10 miliardi per l'economia circolare	...	12
19/07/2019	Corriere della Sera 7	5	La missione possibile di Christine Lagarde	Reichlin Lucrezia	13
19/07/2019	Corriere Torino	9	Fideuram raccoglie 1,9 miliardi a giugno A trainare le reti della Divisione Private	...	15
19/07/2019	Il Fatto Quotidiano	11	De Bustis e l'operazione maltese della Pop Bari	Barbacetto Gianni	16
19/07/2019	Italia Oggi	29	Brevi - L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro...	...	18
19/07/2019	Italia Oggi	29	Brevi - Sempre più giovani indebitati e per importi sempre più alti...	...	19
19/07/2019	Messaggero	15	Unicredit punta su ricerca e innovazione per accelerare lo sviluppo delle imprese	j.o.	20
19/07/2019	Messaggero	17	Carige, Cassa centrale verso l'adesione alla cordata	r. dim.	21
19/07/2019	Mf	13	Lo Stato di S.Marino salva Banca Cis con il bail-out	Montanari Andrea	22
19/07/2019	Mf	13	Bcc verso decreto sulla vigilanza sulla mutualità	Pira Andrea	23
19/07/2019	Mf	14	La banca da smartphone N26 vale oltre 3 miliardi - N26 vale oltre 3 miliardi di euro	Bertolino Francesco	24
19/07/2019	Mf	18	Lode a Bankitalia che semplifica la Vigilanza	De Mattia Angelo	25
19/07/2019	Repubblica	29	Contadini e pensionati le vittime di Popolare Bari	Boinini Carlo - Foschini Giuliano	26
19/07/2019	Repubblica Bari	7	"Pop Bari non fu chiara azionista va risarcito"	Cassano Antonello	28
19/07/2019	Resto del Carlino	22	Bper-Unipol Banca, c'è il via libera all'acquisizione	r.r.	29
19/07/2019	Secolo XIX	12	Cassa Centrale Banca detta le condizioni per partecipare all'aumento di Carige	Ferrari Gilda	30
19/07/2019	Sole 24 Ore	15	Carige, il bond verso conversione «condizionata» - Carige, verso una conversione del bond «condizionata» - Carige, il piano alla stretta finale Conversione del bond «condizionata»	Davi Luca	32
19/07/2019	Sole 24 Ore	15	Moody's promuove UniCredit	...	34
19/07/2019	Sole 24 Ore	15	Bper-Unipol, arriva il sì dell'Antitrust	...	35
19/07/2019	Sole 24 Ore	15	Popolare Bari, la maxi perdita al test dei soci I tempi della fusione che serve per il salvataggio	Graziani Alessandro	36
19/07/2019	Sole 24 Ore	16	Fineco e B.Imi primi sugli scambi	Ma. Ce.	37
19/07/2019	Stampa	18	Le casse del Trentino si fanno avanti "Pronte a scendere in campo per Carige"	Ferrari Gilda	38

WEB

18/07/2019	BORSAITALIANA.IT	1	ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto - Borsa Italiana	...	39
18/07/2019	FINANZA.LASTAMPA.IT	1	ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto	...	40
18/07/2019	ILMESSAGGERO.IT	1	ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto	...	41
18/07/2019	IT.ADVFN.COM	1	Banche: Fabi, urgente cabina di regia su digitalizzazione	...	42
18/07/2019	TELEBORSA.IT	1	ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto	...	44

È necessaria una cabina di regia sulle nuove tecnologie e sulla digitalizzazione nelle banche

Lando Maria Sileoni, Fabi



BANCHE. Un focus trimestrale sull'area di Vicenza per la prima volta dopo la riorganizzazione

Intesa, allerta sindacati «Retail ok, pmi soffrono»

L'azienda chiede più incontri per seguire in modo migliore la clientela
Replica: «Carenza di organico nelle filiali, impossibile sostenere i ritmi»

Il territorio paga ancora lo scotto del crollo ex Bpvi e di quello della fiducia: deflusso verso i concorrenti

Roberta Bassan

Allerta sindacati. Intesa Sanpaolo, prima banca a Vicenza con 80 filiali e 1.693 dipendenti dopo aver integrato le ex Popolari venete e incorporato la Cassa di risparmio del Veneto, per la prima volta ha presentato un focus sull'area. «Al 31 maggio 2019 hanno evidenziato una positiva tenuta del retail, una sofferenza del personal (clienti con importi sopra i 100 mila euro) e del mondo imprese». I rappresentanti delle cinque sigle sindacali del mondo bancario **Fabi**, First Cisl, Cgil Fisac, Uilca e Unisin hanno espresso ai loro iscritti una certa preoccupazione dagli esiti dell'incontro che si è svolto nella sede di via Framarin, legata - dal loro punto di vista - alla mancanza di risposte «incisive» sui criteri adottati per sostenere e risolvere i problemi del personale «che operano in una zona estremamente complicata», quella appunto dove si concentra la clientela che ha subito il crollo dell'ex BpVi e ha bruciato le azioni, dove si è di conseguenza innescato un clima di forte malcontento e mancanza di fiducia, per non parlare di tutti cambiamenti avvenuti da due anni a questa parte culminati nel Vicentino con la chiusura di 52 filiali e la diminuzione di 540 persone così come voluto dalla Dg-Comp, Direzione generale concorrenza della Commissione europea, per autorizzare il salvataggio. Dovevano es-

sere chiuse 2 filiali su 3 a livello nazionale, cosa che è avvenuta: sono state tagliate 600 filiali, di cui 270 a Nordest.

L'INCONTRO. Ma è anche vero che Intesa oggi, dopo aver integrato la parte sana dell'ex BpVi e assorbito Cariveneto che già faceva parte del gruppo, è la banca numero uno a Vicenza, area che evidentemente conta grazie ai suoi numeri e potenzialità. Per questo è stata staccata da Verona con cui fino a questo momento faceva tandem quando si trattava di incontri e resoconti di area sindacale. Ed è così che la delegazione aziendale formata da Panaghiotis Meletis (relazioni industriali), Valeria Villicich (assistenza reti triveneto), Cristiana Bellinazzi (assistenza rete Vicenza) e Alessandra Florio (personal triveneto) ha inaugurato gli incontri su Vicenza evidenziando sì - come mettono in luce le organizzazioni - una positiva tenuta del retail, cioè la tradizionale attività di depositi e credito a famiglie e piccole ditte. Ma anche - riportano - una sofferenza sulle gestioni dei patrimoni più rilevanti anche per le problematiche di mercato che hanno inciso soprattutto nel primo trimestre oltre che, come detto, una sofferenza nel mondo imprese. Intesa in particolare con la nuova organizzazione ha dedicato 6 filiali alla gestione delle aziende a Vicenza, Arzignano, Bassano, Cassola, Schio, Torri di Quartesolo. Ma è anche vero che le tante trasformazioni hanno pesato. Nell'incontro è peraltro emerso il deflusso verso la concorrenza, tema peraltro messo in luce anche nella fotografia sulle quote di mercato nell'ultimo rapporto banca-impresa di Confindustria Vicenza: Intesa risulta al primo posto con il 26,8% ma registra un calo

del -5,1% (dato "teorico" - aveva precisato l'indagine - calcolato dalla somma aritmetica delle quote di Intesa, BpVi e Veneto Banca). La stessa indagine aveva anche evidenziato le difficoltà delle aziende legate alla complessa migrazione dei dati dalle ex Popolari ad Intesa. Se due terzi delle imprese associate a Confindustria avevano rapporti con le ex Popolari e in fase di passaggio il 55% non ha lamentato particolari problemi è anche vero che il 18,5% ha chiuso i conti.

IL PRESSING. L'azienda - come hanno scritto i sindacati - ha chiesto più incontri per seguire i clienti e assicurato sostegno con la formazione sul posto di lavoro. Troppo poco per i sindacati che hanno evidenziato «come sia impossibile sostenere i ritmi di lavoro attuali e rispondere alla clientela con una carenza costante di organico a cui si sono aggiunti problemi informatici, organizzativi, oltre al cambio di portafogli e dei gestori». Vicenza del resto non rappresenta un unicum se è vero che il tema della carenza di personale, la mole di lavoro, le pressioni commerciali sono emerse anche negli incontri in altre aree. Per Vicenza la lista di richieste sindacali è lunga tra cui l'aumento dell'organico in rete (oggi vi lavorano 1.124 persone) e il supporto adeguato agli specialisti estero. E poi «evitare la mobilità esagerata» quando partirà la task force che dovrà raccogliere i documenti per gli indennizzi delle ex banche venete. La base è destinata ad essere a Framarin. E i sindacati temono che, ancora una volta, il personale sarà «rubato» alle filiali. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I sindacati lamentano carenza di organico nelle filiali Intesa. ARCHIVIO

IN
BREVE

CONTRATTO BANCARI

**Abi e sindacati guidati da Fabi
si dividono sulla digitalizzazione**

La digitalizzazione divide Abi e sindacati con in testa **la Fabi** nel rinnovo del contratto collettivo. Ieri dopo l'incontro a Palazzo Altieri, le posizioni, fra l'Abi e le sigle guidate **dalla Fabi** di Lando **Sileoni**, sono rimaste lontane. **Sileoni** ha chiesto una cabina di regia, mentre i rappresentanti delle banche sono più timidi e hanno dato la loro disponibilità a costituire un osservatorio. «Vogliamo contrattare in sede aziendale e con Abi le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie. Non ci accontentiamo di un osservatorio - ha spiegato **Sileoni** - come vorrebbero le banche, perché il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore». Per **Sileoni** «stanno nascendo nuove figure professionali».



PER IL SEGRETARIO OCCORRE REGOLARE LA TRASFORMAZIONE IN ATTO NEL CREDITO

Fabi vuole cabina di regia sul tech

Sileoni: sulla digitalizzazione bisogna evitare che i gruppi bancari vadano in ordine sparso
E chiede che si avvii con Abi una riflessione sul rapporto tra contratto nazionale e accordi di gruppo

DI CARLO BRUSTIA

La tecnologia sta trasformando profondamente il modello di business delle banche con inevitabili riflessi sui loro dipendenti. Naturale perciò che la transizione digitale dell'industria del credito occupi una posizione centrale nelle trattative in corso fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto collettivo dei 290 mila bancari. «Vogliamo contrattare in sede aziendale e con Abi le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie», ha dichiarato in una nota il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, subito dopo l'incontro in Abi di ieri. «Nell'ambito della trattativa per il nuovo ccnl è indispensabile creare subito una cabina di regia su nuove tecnologie e sulla digitalizzazione dell'industria bancaria», ha aggiunto. Sul punto, però, le parti sociali non hanno ancora trovato un accordo. «Non ci accontentiamo di un osservatorio, come vorrebbero le banche, perché il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore», ha sottolineato **Sileoni**. «Stanno nascen-

do nuove figure professionali, dalla sicurezza informatica agli esperti di progettazioni e meccanica tridimensionale, dai matematici agli ingegneri ai professionisti delle relazioni digitali ai consulenti universali», ha detto, «la cabina di regia deve riuscire a regolare il profondo mutamento del settore per evitare che ciascun gruppo bancario faccia quello che vuole creando una giungla nella categoria». **Sileoni** ha poi affrontato altri punti che dovranno caratterizzare il nuovo contratto nazionale. Anzitutto, il segretario ha chiesto un riordino delle varie fonti contrattuali. «È importante una riflessione sul rapporto tra contrattazione nazionale e accordi di gruppo», ha ricordato, «tutto ciò anche attraverso una vera e propria operazione di pulizia delle regole oggi esistenti nel contratto nazionale che negli anni si sono stratificate rendendo sempre più difficile la corretta applicazione». Quanto agli aspetti economici - che verranno discussi solo una volta raggiunto un accordo sugli altri punti della trattativa - **Sileoni** ha detto che «si ragionerà partendo dal trattamento di fine rapporto già maturato, dall'inflazione reale, pregressa e attesa, più una percentuale di redditività». (riproduzione riservata)



Lando Maria Sileoni



SCIOPERO A TRIESTE

SALVINI / APAG.24

Unicredit, 4 settimane
senza straordinari

SETTORE BANCARIO

Sciopero all'Unicredit Niente straordinari per quattro settimane

L'agitazione al via da lunedì prossimo per protestare
contro mancate assunzioni e riassetto del piano sportelli

Ugo Salvini

Nuovo sciopero all'Unicredit a partire da lunedì. Per quattro settimane, i dipendenti si asterranno dagli straordinari nelle giornate di lunedì, martedì e giovedì. Quanto alla settimana di Ferragosto, l'ultima della protesta, visto che il 15 cade di giovedì, l'astensione sarà spostata a venerdì 16.

La decisione di proclamare questo nuovo sciopero è stata presa da tutte le sigle sindacali rappresentate nell'istituto, cioè i confederati di Fisac-Cgil, First-Cisl e Uilca-Uil e gli autonomi della Fabi e dell'Unisin. «Dopo lo sciopero dello scorso 3 dicembre - hanno spiegato Piergiorgio Gori (Fisac-Cgil), Irene Olenich (First-Cisl), Ernesto Granzotto e Adriana Sussa (Uilca-Uil), Roberto Benedetti (Unisin) e Andrea Corbatto (Fabi) - la situazione in seno alle agenzie della città è peggiorata. La direzione aveva promesso assunzioni, ma a Trieste non ne abbiamo viste, nonostante le necessità. L'azienda ha inoltre comunicato che, dopo le ferie, altri sette sportellisti saranno tra-

sferiti negli uffici interni, togliendo così ulteriore forza al settore al quale si rivolge la clientela e che è quello che necessiterebbe invece di un incremento di personale. Ricordiamo - hanno sottolineato i rappresentanti sindacali - che, fino a tre anni fa, gli sportellisti a Trieste erano 300, oggi sono 200 e il loro numero è destinato a ridursi ancora».

A preoccupare i rappresentanti di categoria è anche il fatto che, ad agosto, sarà chiuso lo sportello di piazza Cavana. «La conseguenza sarà - hanno osservato - che tutti i clienti si rivolgeranno all'agenzia di via San Nicolò, già oberata di suo. Anche la chiusura, avvenuta a maggio, dell'agenzia di via Battisti, con il trasferimento di tutti i rapporti in essere in quella di via Carducci, sta intasando quest'ultimo sportello. Nei locali di via Carducci - hanno denunciato i rappresentanti sindacali - in certe ore della giornata non si riesce a entrare».

Molto critiche sono indirizzate alla scelta dell'azienda di spingere tanto sull'operatività online e sull'utilizzo dei

bancomat. «Non si tiene conto - hanno proseguito i sindacalisti - dell'età media piuttosto elevata della clientela triestina, la cui dimestichezza con la tecnologia è inevitabilmente scarsa, e del conseguente maggior afflusso agli sportelli per chiedere aiuto e informazioni sull'operatività informatica. Se non otterremo risposte soddisfacenti - hanno concluso - da settembre potremmo essere costretti ad adottare forme ancora più drastiche di protesta».

I sindacalisti hanno ricordato anche che «all'Unicredit di Trieste non si fanno assunzioni da 20 anni» e che «l'età media dei dipendenti è elevatissima, superando i 52 anni».

Da parte di Unicredit nessun commento sulla decisione delle organizzazioni sindacali.

BY NC ND AL CUNO DI DIRITTI RISERVATI



Banche. Rinnovo Ccnl, cabina regia sull'innovazione

UniCredit Messina, sciopero il 29

PALERMO. Nuova tappa ieri a Roma della trattativa fra Abi e sindacati sul rinnovo del contratto di lavoro dei bancari. L'Abi ha invitato i sindacati a riflettere su digitalizzazione e innovazione tecnologica, importanti «per un rinnovo contrattuale che sappia affrontare i grandi cambiamenti, fornendo alle aziende e alle persone che vi lavorano gli strumenti per gestire in modo sostenibile la rapida evoluzione dei contesti produttivi, dei mercati e dei trend comportamentali della clientela». Il leader della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, ha chiesto una cabina di regia per «contrattare in sede aziendale e con Abi le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie». Il coordinatore Fabi Sicilia, Carmelo Raffa, aggiunge: «Stanno nascendo nuove figure professionali e alle persone interessate vanno riconosciuti contrattualmente professionalità e livelli retributivi». Raffa annuncia che Fabi, First, Fisac e Unisin hanno proclamato uno sciopero il 29 luglio del personale UniCredit di Messina per organici, situazione agenzie, sicurezza sul posto di lavoro, ferie e formazione. ●



«Banche, cabina di regia sull'innovazione tech»

Sileoni (Fabi): «Vogliamo contrattare le nuove figure professionali»

Una «cabina di regia» con le banche sui temi dell'innovazione tecnologica, autentica sfida che è destinata a trasformare nel profondo l'organizzazione delle aziende bancarie. A chiederla sono i sindacati bancari, che sono impegnati in questi mesi nel rinnovo del contratto di lavoro. «Vogliamo contrattare in sede aziendale e con Abi le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie - spiega il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni - In questo senso, nell'ambito della trattativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria, è indispensabile creare subito una cabina di regia su nuove tecnologie e sulla digitalizzazione dell'industria bancaria». Per il leader della principale sigla sindacale bancari «non ci si può accontentare di un osservatorio, come vorrebbero le banche, perché il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore».

I temi della digitalizzazione e dell'innovazione tecnologica ieri sono stati al centro di un incontro proprio tra l'Associazione delle banche italiane (Abi) e i sindacati. Lo sottolinea l'Abi in una nota che segue la nuovo incontro di oggi tra Abi e Organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria. «Nell'intenzione comune alle parti di realizzare un rinnovo contrattuale che sappia accompagnare le persone e le banche nel futuro e nella funzione di efficace sostegno alle famiglie, alle imprese e ai territori - sottolinea Salvatore Poloni, presidente del Comitato Affari Sindacali e del Lavoro dell'Abi (Casl) - abbiamo prospettato alle organizzazioni sindacali di

partire dal macrotema dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione. Si tratta di processi che hanno evidenti riflessi trasversali su molti argomenti del rinnovo, come evidenziato anche nella piattaforma presentata dal sindacato».

L'appuntamento di ieri è stato l'occasione per iniziare a discutere del tema tra le parti. Se ne riparerà poi il 30 luglio, quando verrà anche definito il calendario degli incontri autunnali. Ieri si segnalavano «caute aperture» alle richieste sindacali dalle banche, segnalava il segretario generale Fisac Cgil Giuliano Calagni. Per il segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani l'istituzione di una cabina di regia per disciplinare l'innovazione digitale e i suoi effetti sul lavoro è «un passo significativo». Il segretario generale di Unisil/Confsal Emilio Contrasto chiede un «contratto nazionale di svolta».

Ma è evidente che il nodo della gestione degli impatti dell'innovazione tecnologica sull'occupazione nel settore bancario andrà monitorato passo passo. Per Sileoni, una volta definita la cornice a livello nazionale, il tema potrà essere declinato a livello di singolo gruppo bancario. «Stanno nascendo nuove figure professionali, dalla sicurezza informatica agli esperti di progettazioni e meccanica tridimensionale, dai matematici agli ingegneri ai professionisti delle relazioni digitali ai consulenti universali» ha sottolineato il segretario generale della Fabi aggiungendo che «la cabina di regia deve riuscire a regolare il profondo mutamento del settore per evitare che ciascun gruppo bancario faccia quello che vuole creando una giungla nella categoria». Quanto agli aspetti economici Sileoni ha dichiarato che «si ragionerà partendo dal trattamento di fine rapporto già maturato, dall'inflazione reale, pregressa e attesa, più una percentuale di redditività».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LANDO MARIA SILEONI
È segretario generale della Fabi, la Federazione autonoma bancari italiani

BANCHE

La conta dei soci per ricapitalizzare Banca Carige

**Entro il 25
l'istituto ligure
deve sottoporre
alla Vigilanza
unica il piano
per il salvataggio
e il rilancio**

ANGELO DE MATTIA

Si avvicina il termine (25 luglio) entro il quale la Carige deve sottoporre alla Vigilanza unica il piano per il salvataggio e il rilancio: di qui la necessità di fare sollecitamente chiarezza sui soggetti che si prevede possano aderire, con apporti diversificati, alla ricapitalizzazione dell'istituto per circa 900 milioni, un importo, questo, al quale con il passare del tempo si è progressivamente arrivati partendo da 600 milioni, al di là delle voci, che non hanno trovato alcun riscontro, sull'esistenza di cifre nascoste da considerare. Si conoscono quelli che sono i partecipanti certi o tali, comunque, su cui fare affidamento a meno di improvvisi, inaspettati cambiamenti di posizione: lo Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi chiamato a convertire il bond per 315 milioni, Cassa centrale banca per una cifra che potrebbe raggiungere i 90 milioni, il Mediocredito centrale e il Credito sportivo per impegni ancora da definire concretamente, l'eventuale apporto del Fondo di tutela dei depositi in quanto tale. Poi vi è l'insieme degli azionisti privati, alcuni dei quali non vorranno restare fuori, a cominciare forse dalla "Malacalza Investimenti", fondamentale per dare il via libera – in assemblea dove ora ha una posizione di maggioranza relativa – all'aumento di capitale. Questi, azionisti, insomma, dovranno definitivamente decidere come comportarsi. Non si esclude, se molte del-

le aspettative dovessero essere improvvisamente frustrate, un intervento di qualche altra banca nel salvataggio. È certo che, comunque, non si può confidare su ulteriori dilazioni del termine per presentare il piano. Oltre tutto, ne risulterebbe significativamente lesa la credibilità, nonché la fiducia nella capacità, che pure la banca ha, di rilancio. Se si escludono tassativamente, come è doveroso, la liquidazione, anche ordinata, e la ricapitalizzazione precauzionale pubblica, che per di più potrebbe trovare ostacoli normativi, allora la via degli interventi indicati e di altri eventuali, al limite anche in alternativa, deve essere quella maestra, dalla quale non si deve uscire. È arrivato il momento di concludere un tormentatissimo percorso che dura almeno da tre anni, nei quali si sono susseguiti interventi della Vigilanza della Bce che non hanno prodotto alcun risultato apprezzabile, ponendosi, così, anche in questo caso, un problema di verifica dell'adeguatezza di questa funzione di regolazione e controllo. La banca ligure deve vivere; l'ipotesi del suo rilancio non può non avere davanti a sé, in prospettiva, un progetto di aggregazione con modalità che salvaguardino alcuni caratteri storicamente distintivi dell'istituto e del suo sostegno al territorio, a famiglie e imprese. In questo quadro, occorrerà ancor più valorizzare l'apporto del personale, rifuggendo da ipotesi, che non sarebbero accettabili neppure sotto il profilo dell'efficienza e della produttività, di tagli drastici. Insomma, tutti i soggetti, istituzionali e no, coinvolti sono chiamati a fare la propria parte perché in questi prossimi sei giorni si possa dire che la Carige è veramente uscita dal pelago.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rurale Rovereto, cda «spaccato» L'ingresso in Ala crea malumori

Senato, Bagnai interroga sul mutualismo delle capogruppo. Carige, Ccb attende

TRENTO Dopo la firma del patto di riservatezza per vedere i rispettivi bilanci, le Casse rurali di Rovereto e Vallagarina stanno iniziando il confronto. Ma le acque sembrano agitate, soprattutto nel cda della banca più in difficoltà. Ci sarebbe cioè una spaccatura in consiglio, fra il presidente Geremia Gios, che starebbe portando avanti, suo malgrado, le indicazioni emanate dalla capogruppo Cassa centrale banca, e il vicepresidente Roberto Maffei. In ballo la «roveretanià» dell'istituto, che i numeri vorrebbero invece inglobato nella cassa di Ala. Intanto ieri Ccb ha tenuto un consiglio interlocutorio sulla partita Carige, per un possibile impegno su cui si vuole ancora mantenere stretto riserbo. Ma sul «rispetto delle finalità mutualistiche delle capogruppo» interviene a Roma il senatore leghista Alberto Bagnai, che in un'interrogazione chiede perché il Mise non abbia ancora emanato il decreto per disciplinare la vigilanza cooperativa, atteso entro il 31 marzo. La risposta del ministro trentino M5s Fraccaro, che assicura che il decreto è in arrivo e che il governo ha «estrema sensibilità» verso «la natura mutualistica del credito coop».

Rovereto

Cr Rovereto rappresenta il problema più grosso nel territorio provinciale per Ccb, che ne ha chiesto la fusione in Cr Vallagarina. Il patrimonio di Rovereto è sotto i 18 milioni, eroso da 4 anni di perdite, quello di Ala è di 80. Quando Gios venne eletto presidente per la prima volta, lui rappresentante dell'anima critica del movimento cooperativo, si alleò con Maffei, ex sindaco di Rovereto, che gli diede una grossa mano facendo confluire su di lui gli interessi della politica, con il benessere dell'attuale sindaco Francesco Valduga. Adesso si sta trattando la fine della Rurale di Rovereto, che Ccb vorrebbe assorbita in Cr Vallagarina (che dal canto suo però non si può dire entusiasta). A quanto pare in cda a Rovereto non mancherebbe una forte dialettica e nel recente via libera al patto di riservatezza, per scambiarsi i bilanci, non ci sarebbe stato un voto unanime. Riuscirà la volontà politica a bloccare un processo inesorabile, se si guardano solo i numeri?

Roma

La politica si è occupata di credito cooperativo anche in Senato. Ieri Bagnai, motore primario della controriforma, ha ricordato che per compiere il processo manca ancora un decreto del ministero dello Sviluppo economico (Di Ma-

io). Un decreto che «disciplini la cosiddetta vigilanza cooperativa, ovvero il rispetto delle finalità mutualistiche da parte delle società capogruppo, onde evitare che il particolare regime fiscale di cui le società aderenti beneficiano non si configuri come indebito vantaggio competitivo», sintetizzava il professore su Facebook. Verrebbe da chiedersi: l'ingresso nel capitale della spa Carige, di cui tanto si parla in questi giorni, rientrerebbe nelle finalità mutualistiche? Ieri in Senato, in una giornata convulsa per la tenuta del governo gialloverde, il ministro Luigi Di Maio era sostituito da Fraccaro (che tra l'altro è un interlocutore del professor Gios), che ha spiegato che il termine del 31 marzo era «ordinatorio, non perentorio» e che comunque il ministero dello Sviluppo economico, di concerto con quello dell'Economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, «sta ultimando la redazione dello schema». «In generale — ha aggiunto Fraccaro — le posso assicurare che questo Governo sta mostrando estrema sensibilità sul caso del credito cooperativo e, in particolare su questo atto, proprio perché ne venga garantita la natura mutualistica, che era stata minacciata dalla precedente riforma».

Enrico Orfano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidente
Geremia Gios



Vicepresidente
Roberto Maffei



Senatore
Alberto Bagnai



Al bivio La sede principale della Cassa rurale di Rovereto

Sussurri & Grida

Accordo Cdp-Bei, 10 miliardi per l'economia circolare

L'accordo firmato con la Banca europea per gli investimenti nel quinquennio 2019-2023 coinvolge, oltre Cdp, Bgk (Polonia), Cdc (Francia), Ico (Spagna) e Kfw (Germania). I progetti ritenuti idonei potranno beneficiare di prestiti, equity investment o garanzie. L'iniziativa permetterà anche di sviluppare modalità di finanziamento innovative per strutture pubbliche e private, comuni e aziende di diverse dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA DI TUTTO

L'EDITORIALE
di **LUCREZIA REICHLIN**

SARA MIRELLI/IMMAGOECONOMICA

LA MISSIONE POSSIBILE DI CHRISTINE LAGARDE

Negli ultimi tempi si parla molto dell'indipendenza delle banche centrali. Se ne parla in Italia, poiché alcune voci della coalizione gialloverde l'hanno messa in discussione, ma se ne parla molto anche negli Stati Uniti, dove Trump ha esercitato pesanti interferenze sulle decisioni di politica monetaria, e se ne riparla in Europa, attorno alla nomina di Christine Lagarde alla presidenza della Bce: il primo presidente che, in discontinuità con la tradizione, ha provenienza politica e non tecnica. Il tema dell'indipendenza delle banche centrali – si può prevedere – sarà un grande terreno di battaglia politica nei prossimi dieci anni.

Questo principio, che comporta una separazione di poteri fra governi e autorità monetarie, è accettato ormai nella maggior parte dei Paesi avanzati anche se con modelli istituzionali diversi e con differenze nella definizione del mandato dell'autorità monetaria. È un principio relativamente recente, affermatosi solo negli anni Novanta, figlio della "grande inflazione" degli anni Settanta e dei primi anni Ottanta. Difendendo le banche centrali da possibili ingerenze degli Stati a scopo di finanziamento della spesa, le economie avanzate hanno domato l'inflazione. Da metà degli anni Ottanta fino alla grande crisi, il nostro mondo ha vissuto quasi vent'anni di stabilità dei prezzi e di stabilità economica.

Oggi però il mondo è cambiato ed è legittimo porsi nuove domande. Le banche centrali, ovunque nel mondo, sono intervenute sui mercati finanziari in modo massiccio per difendere la stabilità messa a repentaglio dalla grande crisi. Acquisti di titoli e prestiti bancari hanno determinato un grande aumento della massa monetaria ma questo non ha compromesso la stabilità dei prezzi. Anzi, la sfida di oggi è combattere un'inflazione troppo bassa che minaccia la deflazione. Inoltre, le banche centrali sono state costrette ad andare

**LE BANCHE CENTRALI SONO
INTERVENUTE IN MODO MASSICCIO.
LE COSE SONO CAMBIATE,
ORA SERVONO NUOVE STRATEGIE**

oltre i limiti di quello che fino a un decennio fa era considerato legittimo. Anche per l'assenza di un'azione efficace dei governi, hanno spesso svolto un ruolo di sostegno a istituzioni finanziarie insolventi o indirettamente sostenuto Stati incapaci di mettere a posto i conti pubblici. Oggi le banche centrali hanno bilanci enormi, più ampi strumenti operativi e campi di azione.

Non solo. **L'esperienza della crisi ha mostrato che, nell'emergenza, la banca centrale, per essere credibile verso i mercati, ha bisogno di coordinarsi con altre funzioni della politica economica, cioè con i governi.** Questo rende l'azione più complessa, più discrezionale e potenzialmente mette a rischio il principio dell'indipendenza.

Tuttavia non deve essere necessariamente così. Il principio dell'indipendenza va riaffermato nel nuovo contesto, con nuovi contenuti. L'alternativa di un'architettura in cui la banca centrale sia governata in modo diretto o indiretto da politici, con un'agenda che per quanto illuminata non potrebbe non essere sensibile al ciclo elettorale e alle richieste di interessi diversi, non è auspicabile. Porterebbe a un processo decisionale caotico e lento mentre il segreto del successo della politica monetaria è la chiarezza della comunicazione anche inquadrando un orizzonte lungo. Questo fa sì che i mercati si adattino alla decisione e non la contrastino con azioni speculative perché la considerano credibile. Indipendenza ed efficacia sono strettamente legate.

Attenzione. L'indipendenza richiede che gli obiettivi siano ben definiti affinché l'azione possa essere periodicamente valutata dalle autorità democratiche. Richiede inoltre che chi guida l'istituzione – non solo il presidente ma l'esecutivo, il consiglio, lo staff – siano **competenti e scelti su criteri aperti e meritocratici. Qualsiasi dubbio sui processi di cooptazione ferisce questo delicato equilibrio** in cui indipendenza e legittimità devono andare insieme.

La sfida è enorme. La complessità della politica monetaria è aumentata e così il nesso tra quest'ultima e altre funzioni di politica economica come quella fiscale e finanziaria. **Bisogna essere aperti a innovazioni sulla strategia delle banche centrali e sui loro strumenti operativi.** Il problema oggi sono la bassa crescita e la bassa inflazione, oltre ai rischi dovuti alla globalizzazione del sistema finanziario. **I temi non sono più quelli di trenta anni fa.**

Per affrontarli abbiamo bisogno di banchieri centrali autorevoli, indipendenti ma anche capaci di interagire con il potere politico e con il pubblico in modo trasparente e aggressivo. In Europa il compito di Christine Lagarde sarà quello di difendere l'autorità dell'istituzione che presiederà, preservandone l'indipendenza senza chiudere all'innovazione. Soprattutto auspichiamo che la Bce si assuma la leadership di una riflessione critica sull'esperienza dei suoi primi vent'anni. Il compito dei governi, d'altro canto, sarà quello di agire in modo responsabile nella nomina dei membri dell'esecutivo e dei vertici delle banche centrali nazionali; per l'Europa sarà quello di indicarne i principi. Infine il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali devono impegnarsi a essere interlocutori di questa elaborazione per costruire il consenso e la legittimità democratica di cui la Bce ha bisogno per operare in modo efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUALSIASI DUBBIO SULLE NOMINE
MANDEREBBE IN TILT IL SISTEMA.
INDIPENDENZA E LEGITTIMITÀ
DEVONO ESSERE INTRECCiate**

Intesa Sanpaolo

Fideuram raccoglie 1,9 miliardi a giugno A trainare le reti della Divisione Private

Intesa Sanpaolo Private Banking nel corso del mese di giugno ha raccolto 1,9 miliardi di euro di nuove masse, raggiungendo così un totale di 4,5 miliardi di raccolta netta dall'inizio dell'anno. Al risultato del mese di giugno — informa una nota — hanno contribuito le reti della Divisione Private di Intesa Sanpaolo: Fideuram con una raccolta netta superiore ai 600 milioni di euro, Intesa Sanpaolo Private Banking con circa 1 miliardo e Sanpaolo Invest con più di 200 milioni. Con

questa performance la Divisione Private ha raggiunto, al 30 giugno scorso, un livello di masse complessive pari a circa 229 miliardi di euro, di cui più di 156 miliardi sono investiti in prodotti di risparmio gestito. «Si tratta di un risultato di assoluto rilievo — sottolinea Paolo Molesini, amministratore delegato e direttore generale di Fideuram — che conferma la professionalità delle nostre reti e la capacità di proseguire un percorso di crescita e di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antiriciclaggio Il fallito tentativo del banchiere di vendere a una sconosciuta società un bond. Il sospetto di uno strano giro con un fondo lussemburghese

De Bustis e l'operazione maltese della Pop Bari

Il tentativo poi saltato

Il sottoscrittore non ha versato i soldi ed è partita una segnalazione alla Banca d'Italia. E dal Granducato arriva una causa da 50 milioni

IL CASO

» **GIANNI BARBACETTO**

Sarà un'assemblea burrascosa, quella della Banca Popolare di Bari, domenica prossima. Perché i soci azionisti hanno visto i loro titoli scendere da 9,5 euro (il valore a cui sono stati collocati all'ultimo aumento di capitale) a poco più di 2 euro. Perché i bilanci sono negativi e il rosso è di oltre 420 milioni. Perché la Procura di Bari ha in corso inchieste che stanno facendo emergere tutto il repertorio della cattiva gestione già visto nelle banche venete e nelle altre "saltate" negli ultimi anni: fidi milionari assegnati senza garanzie, prestiti concessi purché una parte fosse usata per comprare azioni della banca, valore delle azioni gonfiato, titoli a rischio venduti a ignari pensionati, bilanci aggiustati, crediti deteriorati nascosti, comunicazioni alle autorità di vigilanza "abbellite".

NON È ANCORA EMERSA l'ultima operazione fatta nel tentativo di salvare la banca, con un oscuro fondo maltese e una sponda in Lussemburgo. Protagonista: Vincenzo De Bustis, banchiere che un tempo aveva la patente di dalemiano, regista in passato di operazioni discusse come quella di Banca 121, poi a Montepaschi e infine a Deutsche Bank. Arriva alla guida della Popolare di Bari come

direttore generale, chiamato dal padre-padrone dell'istituto, Marco Jacobini. Ne esce nel 2016, per essere poi richiamato, a fine 2018, come "consigliere con deleghe". È l'unico che potrebbe spiegare ai soci la grande operazione maltese. Parte nel dicembre 2018, quando De Bustis, appena tornato in banca, avvia le trattative per emettere un titolo (uno strumento di rafforzamento del capitale chiamato Additional Tier 1, At1) per portare a casa almeno 30 milioni di euro. A sottoscriverlo si candida una società maltese, la Muse Ventures Ltd. Dai registri delle società dell'isola risulta diretta e rappresentata da un finanziere italiano residente a Londra, Gianluigi Torzi. La Muse è nata nell'ottobre 2017 e ha un capitale di soli 1.200 euro. A fine 2018, De Bustis informa dell'operazione il consiglio d'amministrazione della banca, dandola per fatta. Ma l'istituto di credito coinvolto nell'emissione dei titoli, Bnp Paribas, rileva problemi di *compliance*, cioè di trasparenza e rispetto delle regole, e di Alm, ossia di gestione dei rischi finanziari. Così blocca il regolamento dell'operazione. Comincia ad apparire evidente, anche dentro la Popolare di Bari, "la sproporzione tra i mezzi propri del sottoscrittore" (la Muse) "e l'importo della sottoscrizione dei titoli At1".

A inizio gennaio 2019, De Bustis rassicura il cda: è tutto regolare. Intanto emerge un'altra operazione, sempre

promossa dal "consigliere con deleghe" Vincenzo De Bustis: la Popolare di Bari s'impegna a sottoscrivere quote di un fondo lussemburghese, Naxos Sif Capital Plus, per 51 milioni di euro. Qualcuno dentro la banca comincia a sospettare, ma senza evidenze, che si tratti di un'operazione circolare, in cui la banca stessa finanzia in Lussemburgo, con 51 milioni, il fondo di Malta che prometteva di portarne 30 a Bari.

IL MECCANISMO s'incepiva. Muse non sgancia un euro, in compenso Naxos fa causa alla Popolare di Bari per 51 milioni. Si muove il Servizio antiriciclaggio interno alla banca. Rileva che "l'anagrafica e l'identificazione della società in discorso", cioè la maltese Muse, "risultano incomplete, essendo carenti le informazioni relative al titolare effettivo e al codice fiscale". Dopo qualche approfondimento, emerge che l'amministratore di Muse, Gianluigi Torzi, insieme al padre Enrico, è nelle liste nere. È presente "nelle liste mondiali di *bad press* (WorldCheck) per diverse indagini a suo carico avviate dalle Procure di Roma e Larino per reati di falsa fatturazione e truffa". Risulta che anche la Procura di Milano abbia chiesto informazioni e documentazione su di lui. Risultato: l'operazione con questo personaggio è classificata "ad alto rischio" e con "evidenza antiriciclaggio negativa". L'uffi-



cio antiriciclaggio della banca fa partire una segnalazione all'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia.

Chissà se De Bustis sarà in grado di spiegare tutto ciò agli azionisti, domenica prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel guado

Il consigliere delegato di Popolare di Bari, Vincenzo De Bustis in una vecchia foto del 2002

LaPresse



BREVI

L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riunita a Roma, a Villa Lubin, alla presenza del presidente Tiziano Treu e del segretario generale Paolo Peluffo, ha approvato un documento di Osservazioni e Proposte sulla riforma del sistema bancario europeo in cui si «invita la Ue, recuperando un clima di fiducia tra gli Stati, a "ripensare" il bail-in, la cui applicazione ha sollevato non poche perplessità, e a completare la riforma strutturale della Bce che deve diventare banca prestatore di ultima istanza per assicurare il debito pubblico di ogni Paese membro, convincere i mercati della loro solvibilità e difenderli dalle manovre speculative».



BREVI

Sempre più giovani indebitati e per importi sempre più alti: è quanto emerge dall'Osservatorio del 2018 elaborato da SiCollection, una delle più importanti società in Italia nel settore del recupero del credito, finalizzato ad analizzare l'evoluzione degli affidi che ha gestito negli anni, specchio delle evoluzioni di mercato. I dati dimostrano infatti che nella fascia tra i 18 e i 25 anni l'aumento del credito insoluto è aumentato in modo continuo dal 2013 al 2018, passando da 1 milione di euro a oltre 26, con l'unica eccezione del 2015, che ha visto un leggero calo.



Unicredit punta su ricerca e innovazione per accelerare lo sviluppo delle imprese

**PIANO DELL'ISTITUTO
PER VALORIZZARE
GLI "ASSET INTANGIBILI"
CHE GLI IMPRENDITORI
SPESSO SOTTOVALUTANO
NEI LORO BILANCI**

IL PROGETTO

ROMA Attivare nuove forme di dialogo tra banca e imprese per valorizzare gli asset intangibili delle aziende. Fattori come competenze, ricerca, innovazione, responsabilità etica e sociale che possono contribuire alla crescita. L'idea è quella di far emergere da una parte elementi a carattere immateriale, per loro natura di difficile valutazione, soprattutto da parte degli istituti di credito, e dall'altro accrescere la sensibilità verso una attività di impresa che esprima anche una ricaduta sociale sul territorio. In un modo che possa poi essere intercettato e premiato da chi eroga il credito. Di questo si è discusso a Roma a Palazzo de Carolis al Forum Unicredit dal titolo "I nuovi valori dell'impresa: conoscenza e responsabilità per il territorio. Crescere valorizzando l'intangibile". Un incontro definito dall'istituto di «ascolto», basato su quattro diversi tavoli (Agrifood e Turismo, Impresa 4.0 e Life Science, Impresa culturale e creativa, Valore sociale dell'impresa) e nato, spiega l'istituto, dall'esigenza di valorizzare tutte le risorse delle aziende. «Abbiamo parlato di come crescere valorizzando l'intangibile. Aspetti che caratterizzano gli elementi distintivi di un'azienda - spiega Remo Taricani, co-responsabile di Unicredit Italia - A volte le imprese non hanno la consapevolezza del valore di ciò che stanno creando perché si tratta di elementi che non compaiono a bilancio o che al massimo risultano tra le spese correnti anziché tra gli investimenti». «Le

aziende di successo, oggi - prosegue Andrea Casini, co-responsabile di Unicredit per l'Italia - sono quelle in grado di coniugare esigenze di business, risorse intangibili e opportunità sociali. Si tratta di qualcosa in cui crediamo fortemente».

RETI E COMPETENZE

Per questo Unicredit punta sul progetto di "Social Impact Banking" che ha l'obiettivo di aiutare «le persone a rischio di esclusione finanziaria e le organizzazioni attive nella risoluzione di problematiche sociali» mettendo a loro disposizione «credito, competenze e reti di relazioni, in una crescita reciproca investendo nel microcredito e nella finanza di impatto». «Con il nostro programma di Social impact banking nel 2018 abbiamo approvato 72,9 milioni di euro di finanziamenti a impatto di cui 47,8 milioni di euro sono già stati erogati», sottolinea ancora Casini. «Siamo una banca paneuropea con un forte impegno sull'Italia, dove abbiamo rilevanti attività. Come tali vogliamo dare il nostro contributo per supportare e rilanciare l'economia del paese rispondendo a quelle che sono le esigenze della clientela oggi», ricorda Taricani. E per farlo è necessario puntare anche su innovazione e internazionalizzazione. «Le imprese più internazionalizzate - aggiunge Casini - hanno livelli di efficienza, innovazione e competitività superiori che consentono loro di risentire meno del rallentamento economico e riescono a incontrare meglio la domanda di beni e servizi. Una buona fetta di imprese italiane è già internazionalizzata e ha contribuito a generare un surplus commerciale ormai da alcuni anni nell'ordine dei 40 miliardi. Ma ci sono ancora troppe imprese che, a dispetto dell'ottimo potenziale, sono troppo localizzate ed è su queste che occorre agire».

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Taricani e Casini



Il salvataggio**Carige, Cassa centrale verso l'adesione alla cordata**

Cassa centrale quasi certamente farà parte della cordata guidata dal Fondo banche per il salvataggio di Carige. Ieri mattina il cda della holding trentina delle bcc ha esaminato l'informativa dell'ad Mario Sartori sulle trattative con il Fondo Depositi (Fitd) che assieme allo Schema Volontario è il perno della manovra da 900 milioni. Cassa centrale ha rinviato a un successivo cda la delibera in quanto all'interno del gruppo, non ci sarebbe una piena condivisione dell'operazione da parte di alcune bcc. La maggioranza comunque spinge e a ridosso della scadenza di martedì 23 quando ci saranno l'assemblea dello Schema per convertire 315 milioni del bond e il consiglio del Fitd per deliberare la garanzia su 385 milioni circa dell'aumento di capitale da 700 milioni, arriverà il via libera a sottoscrivere circa 70 milioni pari al 9,9%. Sulla discesa in campo di Cassa centrale si è spesa soprattutto Bankitalia mediando con la Bce che aveva riserve perché il gruppo formalmente non ha ancora ottenuto l'asset quality review. La presenza della holding trentina è un altro tassello per mettere assieme l'azionariato. Si sarebbero dileguati i due soci nuovi genovesi che sembrava potessero mettere 70 milioni.

La prossima settimana dovrebbero arrivare gli ok di Mcc e Credito a sottoscrivere il bond da 200 milioni. Ieri intanto ci sarebbero state interlocuzioni fra i commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener (nella foto) e il Fitd per rifinire l'istanza che permetterà il salvataggio da parte dei due consorzi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Stato di S. Marino salva Banca Cis con il bail-out

di Andrea Montanari

Adue anni dal tentativo di salvataggio targato Arabia Saudita (l'imprenditore Mohamed Ali Turki pronto a versare 92 milioni) e sfumata l'ultima opzione, rappresentata dal gruppo francese, Lunalogic, è toccato allo Stato di San Marino salvare Banca Cis. L'istituto di credito della Repubblica del Monte Titano in amministrazione straordinaria, con uno sbilancio patrimoniale vicino ai 100 milioni, ha trovato chi garantirà un futuro. In seguito all'approvazione del nuovo Programma di risoluzione (la legge 102/2019), l'intervento pubblico ha permesso di dare vita a un meccanismo di restituzione graduale della totalità dei depositi dei Fondi Pensione, peraltro già garantiti dallo Stato. Lo schema che mutua in larga parte la normativa italiana e comunitaria, prevedendo la costituzione di un ente-ponte, il pareggio di bilancio e la successiva cessione dell'ente stesso ha però visto scendere in campo direttamente lo Stato sammarinese, rappresentato nello specifico dai Segretari di Stato alle Finanze (Eva Guidi), alla Sanità (Franco Santi) e agli Interni (Guerrino Zanotti), che garantirà in caso di perdite patrimoniali. Un bail-out che garantirà ai creditori, nel caso di mancata soddisfazione del loro credito, da parte della procedura di risoluzione, di ottenere il dovuto da parte della Repubblica. Contestualmente, tre istituti di credito locali, ovvero la Banca Agricola Sammarinese, la Banca di San Marino e la Banca Sammarinese di investimento, si accolleranno le passività protette, ovverosia i depositi fino a 100mila euro, garantendo ai correntisti la possibilità di disporre delle somme depositate, dopo che nei mesi scorsi era stato rinnovato il blocco dei pagamenti fino alla mezzanotte di domenica 21 luglio. A definire questa articolata soluzione, applicata per la prima volta sul Monte Titano, sono stati la Banca centrale sammarinese presieduta da Catia Tomasetti, dal governo locale e dal commissario straordinario di Banca Cis, Sido Bonfatti. (riproduzione riservata)



Bcc verso decreto sulla vigilanza sulla mutualità

di **Andrea Pira**

Il governo stringe i tempi su decreto attuativo sulla vigilanza del carattere mutualistico delle banche di credito cooperativo. Il provvedimento è il tassello mancante dei correttivi apportati dal governo gialloverde alla riforma voluta dal governo Renzi nel 2016 per aggregare il mondo delle banche cooperative attorno a tre grandi poli. In base a quanto previsto dal collegato fiscale alla manovra 2018, il decreto sarebbe dovuto già essere in vigore. La legge infatti fissava al 31 marzo, sebbene non con termini perentori, la data per adottare il provvedimento che ancora però è oggetto di limature al ministero dello Sviluppo economico. Il Mise, «sta ultimando la redazione dello schema di decreto in argomento, ai fini della sua trasmissione al Ministero dell'economia e delle finanze, per il concerto, nonché alla Banca d'Italia, per il parere», ha chiarito il ministro per i rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, rispondendo a un'interrogazione del leghista Alberto Bagnai, presidente della commissione Finanze del Senato e uno dei principali ispiratori delle modifiche alla normativa e che sin da maggio 2018, con i colleghi della Lega aveva tentato la strada della moratoria sull'attuazione della riforma e sul processo di aggregazione. «Nei prossimi giorni il provvedimento sarà sottoposto alla firma del ministro dello sviluppo economico Luigi Di Maio, al fine di completare la cornice regolamentare in materia, per rendere maggiormente efficace il ruolo che il credito mutualistico svolge nel finanziamento delle economie locali», ha aggiunto Fraccaro.

Il decreto ministeriale è relativo ai controlli per verificare che l'esercizio del ruolo e delle funzioni di capogruppo risulti coerente con le finalità mutualistiche delle Bcc aderenti al gruppo e riguarda in particolare la definizione delle modalità, dei soggetti abilitati e dei modelli di verbale. Per Bagnai infatti «occorre monitorare affinché che le agevolazioni fiscali di cui le banche aderenti godono «in un vantaggio competitivo per società capogruppo che invece operano secondo una logica tradizionale di massimizzazione del profitto». (riproduzione riservata)



FINTECH

La banca da smartphone N26 vale oltre 3 miliardi

(Bertolino a pagina 8)

LA MOBILE BANK TEDESCA DIVENTA LA FINTECH A MAGGIOR VALUTAZIONE IN EUROPA

N26 vale oltre 3 miliardi di euro

*Nel round da 150 milioni investono il fondatore di Paypal Thiel, il fondo sovrano di Singapore, Allianz e Tencent
Il creatore Tayenthal: l'utile non è una metrica determinante*

DI FRANCESCO BERTOLINO

Mentre i corsi azionari delle banche europee stentano a decollare, le fintech del Vecchio Continente attraggono investitori in quantità. Ieri, su richiesta degli azionisti, la mobile bank tedesca N26 ha esteso il round di finanziamento da 300 milioni di dollari chiuso a gennaio. Nelle casse della banca tascabile sono così arrivati altri 170 milioni di dollari (oltre 150 milioni di euro) che portano il totale dei fondi raccolti a oltre 670 milioni di dollari. La nuova iniezione di risorse rende la startup fondata a Berlino nel 2015 da Valentin Stalf e Maximilian Tayenthal la fintech con la più alta valutazione in Europa: 3,5 miliardi di dollari, oltre 3 miliardi di euro. All'aumento di capitale hanno preso parte tutti gli investitori del precedente round di gennaio, fra cui figurano alcuni fra i più noti nomi della finanza e della tecnologia mondiali: Valar Ventures del fondatore di

Paypal, Peter Thiel, il fondo sovrano di Singapore (Gic), la big tech cinese Tencent e Allianz X, il fondo d'investimento del gruppo assicurativo bavarese. I fondi verranno utilizzati da N26 per accelerare l'espansione in Europa, Brasile e soprattutto Stati Uniti. Settimana scorsa, la mobile bank è sbarcata oltreoceano, compiendo il tragitto investito a quello intrapreso da alcune banche europee che, schiacciate dalla concorrenza dei colossi Usa, hanno abbandonato il sogno americano. Gli investitori credono che la fintech tedesca possa riuscire là dove gli istituti tradizionali hanno fallito anche perché l'Europa è all'avanguardia del mobile banking. «N26 è una delle poche società tecnologiche a portare l'innovazione dall'Europa agli Stati Uniti», ha sottolineato Andrew McCormack, partner di Valar Ventures. E pazienza se N26 ancora non produce utili, per il cofondatore Tayenthal il profitto non è «una metrica determinante», almeno nel prossimo futuro. La priorità è conquistare quote di mercato.

La mobile bank tedesca serve oltre 3,5 milioni di clienti in 24 mercati europei, gestendo 16 milioni di transazioni al mese per un volume di 2 miliardi. Con il lancio negli Usa punta a conquistare «milioni e milioni» di nuovi clienti anche grazie a un rafforzamento della struttura operativa locale che entro un anno conterà 100 dipendenti (sono 1300 a livello globale). «L'estensione dell'ultimo funding round conferma la fiducia dei nostri investitori», ha spiegato a MF-Milano Finanza Andrea Isola, general manager Italia di N26, «grazie ai nuovi fondi potremo accelerare la nostra espansione globale e continuare a sviluppare i mercati locali. Il mercato delle neobanks è in forte crescita e come N26 siamo contenti di essere al centro della trasformazione digitale nel banking». In Italia N26 ha ormai raggiunto i 500 mila clienti, il 60% dei quali sotto i 35 anni e concentrati nelle grandi città. Per venire incontro alle richieste degli utenti, verso fine settembre N26 dovrebbe dotarsi di Iban italiano. (riproduzione riservata)



Andrea Isola



Lode a Bankitalia che semplifica la Vigilanza

DI ANGELO DE MATTIA

È da considerare benvenuta la decisione della Banca d'Italia di procedere a una semplificazione delle disposizioni di Vigilanza, distinguendo gli «orientamenti» e le raccomandazioni dalle misure aventi «natura normativa». Espungere «il troppo e l'vano» dalle norme, come afferma il Giustiniano dantesco, è ancora oggi, e soprattutto oggi, cruciale. L'innovazione riguarda le banche minori che ricadono sotto il diretto controllo della Vigilanza nazionale. Gli orientamenti sono indicazioni non vincolanti per cui l'istituto di credito che decida di regolarsi diversamente sarà tenuto soltanto a dimostrare, in occasione di una verifica, che le diverse decisioni assunte comunque corrispondono a quanto richiesto dalle norme legislative e regolamentari, nazionali ed europee. Gli atti normativi, invece, riguardano obblighi cogenti ai quali non ci si può sottrarre.

In sostanza, viene lasciata agli istituti, per una data gamma di materie, di autoregolamentarsi, sempre, però, perseguendo le finalità volute dalle norme di rango superiore, italiane e comunitarie. E qui che sta la parte fondamentale dello snellimento e della semplificazione. Per il resto, è d'obbligo adempiere agli atti normativi. Come si è accennato, è positivo che si sia preso atto dell'esigenza di semplificare; ma un tale bisogno è ancora più rilevante per il torrente delle diverse migliaia di norme annuali di origine europea, dirette prevalentemente alle banche maggiori, «significant», per le quali la competenza primaria è, in generale, della Vigilanza unica. Per queste fonti normative, si pone il problema di deflazionare all'origine la quantità e l'intensità delle disposizioni che, oltre tutto, rappresentano un enorme carico di lavoro delle banche, solo per studiarle e dare loro una

corretta interpretazione e applicazione. Se poi a ciò si aggiunge che tali disposizioni vengono redatte con una prevalente cultura economico-finanziaria, nonché con una naturale tendenza a una disciplina burocratica delle minuzie e con un minore apporto di sensibilità giuridiche e di finezza nelle tecniche normative, il risultato, mancando pure serie verifiche delle capacità di carico, non può che presentare tutti i problemi di un'inflazione normativa, da combattere nel momento in cui si forma, «a monte», non tanto «a valle». A livello europeo, vi è altresì la necessità di armonizzare decisamente disposizioni, criteri e metodologie ancora divaricantisi, in alcuni casi, per giurisdizioni. La riconduzione a unità delle più importanti legislazioni è un obiettivo prioritario da perseguire.

Un diritto che non aiuti lo sviluppo dell'economia e della finanza, ma addirittura lo freni, è inaccettabile. Per tornare alla riforma introdotta dalla Banca d'Italia, molto del successo starà, come sempre accade, nella gestione che se ne farà, nella distinzione che concretamente si opererà, dalla Vigilanza, tra «orientamenti» e «norme», nelle stesse verifiche che si effettueranno, le quali richiederanno una larghezza di vedute nel verificare i risultati raggiunti anche per vie diverse da quelle suggerite dagli orientamenti stessi. Pure in questo caso, si deve affermare che l'ulteriore, auspicabile passo avanti starebbe nel ridurre significativamente il peso delle norme cogenti, per attestare poi i controlli, rigorosi e penetranti, sui risultati e sulla condotta seguita per raggiungerli. Insomma, nel campo della Vigilanza si potrebbe compiere un esperimento che, se positivo, fornisca anche indicazioni utili al governo e al parlamento: sono decenni che, nel settore pubblico, si è impegnati nella semplificazione di norme e procedure, oltretutto degli assetti organizzativi, ma i risultati sono assai scarsi. Verrà mai il tempo di una svolta in tale comparto? (riproduzione riservata)



IL RACCONTO

Contadini e pensionati le vittime di Popolare Bari

I casi di chi ha comprato i titoli a oltre 9 euro per ritrovarli a 2 e invendibili
Tra di loro una signora di 84 anni. Da lei è partita l'indagine della Procura

di Carlo Bonini
Giuliano Foschini

BARI – Nell'abisso su cui balla la Banca Popolare di Bari – un bilancio in rosso per 120,2 milioni – ci sono storie che hanno nomi e cognomi e raccontano quello che i numeri non riescono a fare. E che la Consob, in una delle ispezioni effettuate in questi anni, ha accertato. Sono le storie di risparmiatori cui la Popolare di Bari ha venduto le proprie azioni ad un valore di 9,53 euro, dissimulando in molti casi il grado di rischio che quell'investimento comportava, come prevede la legge, o comunque non rappresentandolo in modo corretto. Risparmiatori che un algoritmo alterato della banca classificava come esperti investitori e che al contrario hanno le biografie di donne e uomini che in quelle azioni hanno investito i risparmi di una vita o la propria liquidazione e che oggi si ritrovano in portafoglio titoli dal valore che supera di poco i 2 euro e, per giunta, che il mercato considera carta straccia.

Stefano Francavilla, impiegato della provincia di Brindisi, si era ritrovato, insieme a due suoi cugini, unico erede dei due zii. «Erano contadini, nessuno di loro aveva studiato. E nella vita avevano solo conosciuto il lavoro nei campi. Avevano un cuore enorme», racconta. Un giorno, si siedono di fronte al nipote. «Mi dicono: "Per il futuro, tu e i tuoi cugini state tranquilli. Abbiamo pensato a voi". Sapevo che avevano i loro risparmi depositati nella filiale della Popolare di Bari del paese in cui vivevano. Io ero tranquillo. E lo ero perché loro lo erano. Gli zii conoscevano il direttore della filiale e avevano grande fiducia del consulente, che spesso incontravo an-

che a casa loro, in campagna, quando andavo a trovarli. La banca gli inviava i cesti per Natale, e quando c'era qualcosa da firmare gli portava le carte a casa. Forse avrei dovuto insospettirmi del fatto che ogni volta che arrivavo e li trovavo a casa con il promotore finanziario, il tipo cambiava discorso». C'era un motivo. Che Stefano scoprirà quando gli zii passano a miglior vita. «Avevano investito tutto quello che avevano in azioni della Popolare. Parliamo di più di 500 mila euro. E avevano perso praticamente tutto». Con l'apertura dell'eredità, Stefano e i suoi cugini entrano in possesso dei documenti della banca. Il capitale iniziale si è volatilizzato. E non solo. «Sto pagando decine di migliaia di euro all'Agenzia delle Entrate come tassa di successione perché la banca ha indicato come valore di quel titolo 5,40 euro, quando invece ne vale poco più di due e soprattutto non ha mercato». Stefano è un uomo per bene. E riesce persino a vedere in questa storia un aspetto positivo: «Per fortuna abbiamo scoperto noi cosa era accaduto alle azioni. Perché se ci fossero stati ancora gli zii sarebbero morti di dolore». Ora, sta provando a recuperare una parte di quel denaro con l'associazione Avvocati dei consumatori dell'avvocato Domenico Romito.

Gli zii di Stefano, ragionevolmente, firmarono senza comprendere il rischio. A Marcello Zaetta, pensionato, assistito oggi dall'avvocato Antonio Pinto, presidente di Confconsumatori, quel rischio fu invece venduto come un'opportunità. Con la moglie, ha investito i risparmi in azioni della Popolare. «Ricordo benissimo le parole del nostro consulente: "In qualsiasi momento può vendere". E invece...». Invece, quei titoli, che gli erano stati venduti a

sette euro, sono ancora lì, impossibili da ricollocare. «Io non avevo fatto mai investimenti finanziari nella mia vita. E parte di quei titoli mi furono dati in una circostanza particolare. Avevo acceso un mutuo con la Popolare e mi venne detto che se avessi sottoscritto quei titoli avrei avuto condizioni migliori».

Stefano e i suoi zii. Marcello e sua moglie. Di storie così, sui tavoli delle associazioni dei consumatori, se ne contano a decine. Come la casalinga con il marito che aveva perso il lavoro: «Ho investito 90 mila euro in azioni racconta Poi quando ho chiesto di riavere i miei soldi mi hanno detto che non era possibile. E in cambio mi hanno offerto un fido. Ora ho un debito di 21 mila euro». Oppure la 84enne considerata «la risparmiatrice zero» di questo esercito di invisibili. La signora è la protagonista infatti dell'indagine per truffa della Procura di Bari chiusa nel marzo scorso. Mentre concedevano fidi e prestiti milionari a imprenditori tecnicamente falliti, i funzionari della banca le facevano firmare un questionario di profilatura nel quale dichiarava di «sopportare forti oscillazioni di valore» del suo investimento. E questo, nonostante anni prima avesse al contrario dichiarato di scegliere «investimenti che le consentissero di proteggere il capitale e ricevere flussi di cassa periodici, costanti e prevedibili». Ha perso centomila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti Indagini e vertici



**Roberto
Rossi**

È il procuratore aggiunto di Bari esperto di indagini sulla pubblica amministrazione



**Marco
Jacobini**

È il presidente della Popolare di Bari, domenica potrebbe essere sostituito da Francesco Ago



► Le proteste

Un gruppo di risparmiatori ad una manifestazione contro Popolare di Bari. Domenica si terrà l'assemblea dell'istituto

“Pop Bari non fu chiara l'azionista va risarcito”

L'Arbitro per le controversie finanziarie accoglie l'istanza di un socio che acquistò azioni per più di 25 mila euro. L'istituto di credito, però, non è obbligato a pagare



▲ Gli uffici Una filiale della Banca Popolare di Bari

di Antonello Cassano

Un'altra decisione a favore di un azionista e contro la Banca Popolare di Bari. Questa volta però la pronuncia dell'Arbitro per le controversie finanziarie rischia di essere un precedente importante anche per azionisti di altre banche, come nel caso di quei risparmiatori pugliesi che tramite Banca Apulia hanno acquistato azioni di Veneto Banca pagate a peso d'oro e poi diventate carta straccia. La decisione in questione riguarda un azionista brindisino della Banca Popolare di Bari, difeso dall'avvocato Emilio Graziuso e seguito dalle associazioni "Confconsumatori Brindisi" e "Coordinamento dalla parte del consumatore". L'azionista aveva acquistato azioni per un valore di 25 mila 487 euro tra 2010 e 2014 «convinto da dipendenti della Banca Popolare», dice l'avvocato Graziuso, che fa notare il lungo rapporto di clientela con l'istituto. L'acquisto delle azioni era consigliato come investimento sicuro e senza rischio per il capitale. «In buona sostanza gli veniva garantito che non avrebbe subito perdite».

Poi è successo tutto quello che è capitato agli azionisti della Popolare: le azioni della Bpb fino al 2015

erano vendute a prezzi importanti, fino a 9,50 euro. Nel corso degli anni quel valore è crollato per varie motivazioni (che sono anche oggetto di inchiesta della Procura di Bari). E ora gli azionisti della Bpb riescono a vendere con difficoltà i loro titoli al prezzo di 2,38 euro sul mercato secondario Hi-Mtf, visto che la banca non è quotata in Borsa. E così il risparmiatore brindisino ha prima inviato un reclamo – senza risultato – alla banca e poi ha deciso di fare ricorso davanti all'Arbitro per le controversie finanziarie, che ha concluso il suo procedimento il 4 luglio scorso.

L'arbitro ha accolto interamente la linea difensiva, riconoscendo la violazione degli obblighi informativi gravanti sulla banca e la non rispondenza del profilo di rischio gravante sul risparmiatore. «Il punto fondante – dice ancora l'avvocato – dal punto di vista giuridico è che trattandosi di titoli illiquidi, il nostro ordinamento prevede degli obblighi informativi più forti che devono essere assolti in favore del risparmiatore circa la natura del titolo e le caratteristiche dell'azione». Tutti questi obblighi informativi sono stati disattesi anche secondo l'Arbitro per le controversie finanziarie, che ha rico-

nosciuto il danno – e quindi il diritto al risarcimento – per il risparmiatore. Un danno che è stato calcolato in 25,4 mila euro, ovvero tanto quanto la somma investita in azioni negli anni scorsi.

Va detto che essendo quella dell'Arbitro soltanto una decisione, la Banca Popolare di Bari non è obbligata a rispettarla. Ma i principi applicati in questo provvedimento sono applicabili anche in altri casi: «Riteniamo che la pronuncia dell'Arbitro per quanto riguarda gli obblighi di informazione possa rappresentare un utile precedente non solo per i casi degli altri azionisti della Bpb – fa notare l'avvocato – ma anche per coloro che hanno acquistato titoli di Veneto Banca, tramite Banca Apulia, perché impone e individua il rispetto degli obblighi di informazione gravanti sugli intermediari nella vendita di azioni illiquide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO L'ANTITRUST DÀ L'OK CONDIZIONATO ALL'OPERAZIONE: «CONCORRENZA, TROPPI GLI SPORTELLI IN SARDEGNA»

Bper-Unipol Banca, c'è il via libera all'acquisizione

■ BOLOGNA

VIA LIBERA condizionato dell'Antitrust all'operazione Bper-Unipol Banca. L'istituto modenese, che a febbraio ha acquistato la banca di proprietà del gruppo assicurativo bolognese per 220 milioni di euro, ha ricevuto anche il disco verde dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Ieri, sul proprio sito, l'Antitrust ha pubblicato il provvedimento che chiude l'istruttoria avviata oltre due mesi fa. L'unico nodo dell'operazione riguarda la Sardegna: l'acquisizione, nota l'autorità, va infatti a costituire o a rafforzare la posizione dominante di Bper in Sardegna in alcuni mercati locali della raccolta bancaria diretta, degli impieghi alle famiglie consumatrici e degli impieghi alle famiglie produttrici-piccole imprese, oltre che della distribuzione di fondi comuni di investimento e del risparmio amministrato. Un rafforzamento «tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza», nota l'Antitrust nel suo comunicato.

BPER, infatti, è storicamente molto forte nell'isola, visto che dal 2001 è proprietaria del Banco di Sardegna. Attualmente, possiede oltre 300 filiali, più di metà di quelle totali presenti in tutta la Sardegna. Una quota che va a crescere con l'acquisizione di Unipol Banca, a sua volta presente nella regione per quanto in maniera più marginale. La decisione dell'Antitrust – si legge quindi nel comunicato – è stata quindi quella di autorizzare l'operazione «a fronte di misure in grado di risolvere le rilevate criticità concorrenziali». Le misure imposte, spiega l'autorità, «hanno a oggetto la dismissione degli sportelli di Unipol Banca Spa, nelle aree geografiche problematiche, a un soggetto indipendente e in grado di essere un concorrente effettivo o potenziale nel mercato».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VERTICE Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper Banca

IL BOARD PRESIDUTO DA FRANCALOSSÌ HA ESAMINATO IL PIANO DEL FITD

Cassa Centrale Banca detta le condizioni per partecipare all'aumento di Carige

L'istituto trentino attende l'impegno del socio Malacalza
Il cda tornerà a riunirsi. Attesa per l'assemblea dello Schema

**L'operazione
va presentata
a Bce entro il 25 luglio
salvo proroghe**

Gilda Ferrari / GENOVA

Il gruppo trentino del credito cooperativo è pronto a scendere in campo per il salvataggio di Carige sottoscrivendo una quota dell'aumento di capitale, ma solo a determinate condizioni. La più importante - imprescindibile, e non solo per Cassa Centrale Banca (Ccb) - sarebbe l'impegno del primo azionista Malacalza Investimenti a deliberare l'operazione da 900 milioni nell'assemblea dei soci che a settembre dovrebbe essere chiamata al voto.

Sotto la presidenza di Giorgio Francalossi, il cda di Ccb ieri ha discusso il dossier Genova senza però deliberare atti formali. Secondo una fonte del *Secolo XIX*, «il consiglio non ha adottato delibere». I vertici di Cassa Centrale Banca si sono limitati a confermare al Fondo Interbancario, regista dell'operazione, la disponibilità a essere della partita «a determinate condizioni». Tra le condizioni poste da Trento ci sarebbe l'impegno formale dei Malacalza a votare l'aumento di capitale da 900 milioni in assemblea e il fatto che il Fitd si faccia garan-

te dell'eventuale inoptato degli attuali azionisti di Carige. Mentre il Fitd ha già messo in conto di garantire l'eventuale inoptato della fetta di aumento (si parla di 150 milioni) che sarà riservata agli attuali azionisti (oltre ai Malacalza al 27,6% ci sono Gabriele Volpi con il 9%, Raffaele Mincione sotto il 5%, Aldo Spinelli sotto l'1% e i piccoli), il primo azionista ancora non ha preso posizione. Il termine per la presentazione dell'operazione a Bce è il 25 luglio, salvo proroghe. Martedì 23 si riunirà l'assemblea dello Schema Volontario per deliberare la conversione in azioni del bond da 320 milioni sottoscritto lo scorso novembre, lo stesso giorno forse anche il consiglio del Fitd potrebbe decidere sulle risorse aggiuntive da mettere a disposizione. Ma è l'incognita Malacalza a gravare sulla fattibilità dell'intero progetto: «Tant'è che i cda di Medio-Credito Centrale e del Credito Sportivo», conferma una fonte riferendosi ai due istituti pubblici chiamati a sottoscrivere 100 milioni di bond (altri 100 dovrebbero essere collocati sul mercato), «per ora non sono stati convocati».

Tra le condizioni poste da Ccb per sciogliere la riserva ci sarebbe anche la possibilità di liberare Carige dall'intero fardello di deteriorati e incagli che ancora ha in pancia: circa

3 miliardi di euro, di cui dovrebbe farsi carico la Sga del Tesoro. Non è invece chiara l'eventuale partecipazione di altri investitori privati (si era parlato di un family office e di un industriale) all'aumento: se non si materializzassero, Trento potrebbe essere chiamata a uno sforzo maggiore del 10% previsto. Secondo quanto ricostruito, Ccb ha capitale libero per 3 miliardi. «Le possibilità di investire ci sono, ma devono esserci anche le condizioni», osserva una fonte vicina al dossier. Ccb tornerà a riunire il cda nei prossimi giorni. In ambienti bancari circolano anche rumors su un istituto italiano che starebbe studiando sotto-traccia il dossier, pronto a intervenire nel caso in cui il piano del Fitd fallisse.

«La convocazione del Fitd rappresenta un avanzamento nella risoluzione della vicenda», dice il segretario generale della Fisac Cgil, Giuliano Calcagni - Auspichiamo avvenga il prima possibile e senza passi indietro come per l'intervento di Blackrock».

Intanto una piccola azionista di Carige (Francesca Corneli) ha presentato al Tribunale Ue due ricorsi contro la Bce: chiede di «avere copia del provvedimento con il quale è stata disposta l'amministrazione straordinaria» e l'annullamento. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Vittorio Malacalza, azionista di Carige insieme ai figli

SALVATAGGI BANCARI**Carige, il bond
verso conversione
«condizionata»**

A pochi giorni dalla scadenza del 25 luglio posta dalla Bce, si lavora il maxi-piano per il salvataggio di Carige da 900 milioni di euro. Le banche aderenti allo Schema volontario potrebbero dare mandato al Consiglio di convertire in capitale Carige il bond subordinato da 315 milioni, condizionandone la conversione alla presentazione successiva del piano. — a pagina 15

Banche**Carige, verso
una conversione
del bond
«condizionata»**

Il Fitd pronto a cautelarsi nel salvataggio Carige: l'assemblea darà mandato alla conversione del bond ma condizionato a un piano forte.

— Servizio a pagina 15

Carige, il piano alla stretta finale Conversione del bond «condizionata»

CREDITO

Cassa Centrale Banca al lavoro sul dossier: nuovo Cda il prossimo 24 luglio

Conversione subordinata alla partecipazione di altri soggetti

Luca Davi

Una manciata di giorni per sciogliere i nodi relativi all'operazione di messa in sicurezza di Carige. Il piano che prevede una "colletta" da 900 milioni di euro, da raccogliere tra investitori pubblici e privati, arriva alla stretta finale. A pochi giorni dal 25 luglio, data entro cui la Bce ha chiesto la presentazione di un piano dettagliato che garantisca un futuro alla banca ligure, i tasselli che devono andare al loro posto tuttavia sono ancora parecchi. Per

questo motivo, lo Schema volontario, in occasione dell'assemblea del 23 luglio, si muoverà con cautela. A quanto risulta al Sole 24Ore, in assenza di ulteriori novità, le banche aderenti allo Schema potrebbero dare mandato al Consiglio di provvedere alla conversione in capitale di Carige del bond subordinato da 315 milioni. Ma condizionandone la conversione alla presentazione successiva di un piano (e della partecipazione di altri soggetti), che al momento non è ancora stata formalizzata. Come dire: sì alla conversione, ma che si faccia quando tutti gli aderenti al progetto Carige saranno noti e si sarà definitivamente chiarito l'apporto di tutti i soggetti coinvolti nel maxi- rafforzamento da 900 milioni.

Una mossa inevitabile, quella dello Schema, anche perché al momento non è chiaro a quali condizioni finanziarie la conversione verrebbe effettuata, visto che l'aumento è tutto da definire. Per lo

stesso motivo, anche il Fitd non ha ancora convocato l'assemblea: non essendo definito l'ammontare dell'esborso, che a seconda del coinvolgimento degli altri attori può oscillare tra i 90 e 320 milioni di euro circa, anche il Fondo obbligatorio rimane alla finestra. Il ruolo del Fitd rimane fondamentale nel quadro di un aumento complessivo da 700 milioni, a cui si aggiungono 200 milioni di bond Tier 2 che dovrebbero essere spartiti tra Credito Sportivo, Mediocredito e mercato.

Insomma, dalle banche arriva una disponibilità piena ad agire per salvare Carige. Ma nel frattempo si



attendono riscontri dagli altri attori della *pièce* genovese. A partire dalla famiglia Malacalza: pur esprimendo chiaro apprezzamento per una soluzione industriale (che sarebbe rappresentata dall'ingresso nel capitale da Cassa Centrale Banca), gli imprenditori liguri al momento non hanno ancora dato alcun appoggio formale all'operazione. Eppure il via libera alla ricapitalizzazione in assemblea da parte del primo azionista della banca rimane la pre-condizione affinché il maxi piano prenda forma. In assenza del *placet* di Malacalza, per la banca ligure, già commissariata da Bce, si aprirebbero scenari critici, liquidazione *in primis*.

Altra incognita riguarda la partecipazione di altri due soggetti rimasti per ora nell'ombra, che dovrebbero apportare capitale fresco per una settantina di milioni. Si è rumoreggiato di Atlantia, ipotesi che però è stata subito smentita dalla società. Rimane l'attesa per la partecipazione di un family office genovese, il cui nome rimane per ora top secret.

In questo scenario a geometrie variabili, un ruolo di primo piano dovrebbe averlo Cassa Centrale Banca, che in questi giorni ha lavorato pancia a terra per far decollare il progetto genovese. Ieri il dossier ligure è stato al centro di un Cda straordinario che ha esaminato nel dettaglio il dossier: il gruppo dovrebbe entrare nel capitale di Carige con una quota del 10%, mettendo sul tavolo circa 70 milioni. Dalla banca non filtra alcun commento. Non è escluso che una decisione da parte della capogruppo trentina possa essere tuttavia presa nei prossimi giorni, probabilmente in un nuovo Cda previsto per mercoledì 24, proprio alla vigilia della presentazione del piano Carige in Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Carige. Stretta sul salvataggio della banca

MIGLIORA IL RATING A «BAA3»**Moody's promuove UniCredit**

L'agenzia di rating Moody's ha migliorato il giudizio sul merito di credito di UniCredit portandolo da «Ba1» a «Baa3». Lo si legge in una nota in cui viene indicato che la prospettiva rimane «stabile». Migliorano i giudizi sul debito senior (da Baa3 a Baa2) e sul Tier2 da (Ba1 a Baa3). Confermati i giudizi sul debito senior a lungo termine e di deposito (Baa1 e P-2). Per UniCredit resta così confermato un rating di due gradini al di sopra di quello sovrano italiano. «L'azione sul rating di UniCredit - scrive Moody's per spiegare la logica di questo miglioramento - riflette il continuo de-risking e il rafforzamento del profilo creditizio, favorito dalla forte riduzione dei crediti problematici negli ultimi anni ma anche dal miglioramento nella redditività». Moody's applaude dunque alla riduzione dei crediti in sofferenza nel bilancio. L'agenzia di rating si aspetta anzi un ulteriore calo: a fine 2019 il rapporto tra crediti deteriorati (Npe) e il totale crediti dovrebbe scendere al 6%, per diminuire al 4-4,5% nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OK CONDIZIONATO

Bper-Unipol, arriva il sì dell'Antitrust

L'Autorità per la Concorrenza e il Mercato ha dato il proprio benestare all'acquisizione del controllo di Unipol Banca da parte di Bper. Lo si legge in una nota in cui viene indicato in presenza di un «rafforzamento della posizione dominante di Bper in Sardegna» l'operazione «può essere autorizzata» a condizione di «dismettere gli sportelli di Unipol Banca nelle aree geografiche problematiche, a un soggetto indipendente e in grado di essere un concorrente effettivo o potenziale nel mercato».



Popolare Bari, la maxi perdita al test dei soci

I tempi della fusione che serve per il salvataggio

Allo studio fusione a 3 tra le Popolari di Lazio, Puglia e Basilicata e Torre del Greco

Alessandro Graziani

I soci della Popolare Bari si troveranno tra due giorni in assemblea per approvare un bilancio 2018 che chiude con una perdita di 420 milioni. Il risultato negativo ha portato i coefficienti patrimoniali sotto al minimo richiesto dalla Banca d'Italia e saranno ricostituiti con una serie di operazioni straordinarie. Buona parte del nuovo patrimonio di Vigilanza arriverà, però, grazie all'intervento del Governo che ha varato un provvedimento "salva Bari". Con un emendamento al Decreto Crescita approvato a giugno, è stata introdotta la possibilità per le banche del centro sud Italia di trasformare le cosiddette Dta (attività fiscali differite) in crediti di imposta a patto che gli istituti di credito procedano ad aggregazioni entro la fine del 2020.

L'esigenza di un consolidamento del settore bancario nel centro sud, tuttora densamente popolato di piccole banche popolari, è stata più volte evidenziata dalla Banca d'Italia. Da mesi, oltre alle parole del Governatore Ignazio Visco nelle considerazioni finali, la Vigilanza di Via Nazionale è impegnata in un'azione di moral suasion perché si accantonino i localismi e si arrivi a fusioni che creino banche più solide.

Il problema principale però sta alla Popolare Bari che per dimensione dell'attività è ampiamente la banca più grande del centro sud. Proprio la dimensione, oltreché le incertezze sui conti e sul valore delle azioni, rende praticamente impossibile che qualche banca del Sud accetti di fondersi con

Bari. Ma senza fusione, l'aiuto delle Dta sul patrimonio svanirà a fine 2020. Un rischio che a Bari non possono correre tanto che i consulenti, verificato che il provvedimento di legge parla genericamente di aggregazioni senza fissare soglie dimensionali, già ipotizzano piani B. Il tema è comunque ancora prematuro e a Bari il dossier aggregazioni diventerà d'attualità da lunedì in poi dopo l'assemblea in cui i vertici - si vedrà con quanta compattezza - tenteranno di placare le proteste dei soci che da anni non riescono a liquidare le azioni.

La spinta di Banca d'Italia e l'occasione delle Dta rappresentano però una spinta forte per tutto il settore delle banche del centro sud. E da settimana si susseguono contatti tra i vertici delle popolari per provare a definire uno schema di aggregazioni che, in alcuni casi, potrebbero realizzarsi entro la fine dell'anno. Il tentativo più ambizioso è quello che, secondo fonti finanziarie, vedrebbe l'ipotesi di una fusione a 3 tra la Popolare del Lazio, la Popolare di Puglia e Basilicata e la Banca di Credito Popolare di Torre del Greco. Se è presto per parlare di una trattativa, i contatti ci sono. Resta da vedere se e come saranno superati gli inevitabili ostacoli che arriveranno quando le discussioni toccheranno la governance e la sede del quartier generale. Altro player in movimento è la Popolare Ragusa, accreditato di un Ceti tra i più alti nel sistema ma che ancora non ha ceduto gli Npl, che può puntare a diventare polo di riferimento per le banche siciliane. Il cantiere delle aggregazioni è partito e presto coinvolgerà anche gli advisor finanziari. La fine del 2020 (salvo proroghe italiane) è ancora lontana, ma il mini-risiko del credito del Mezzogiorno è destinato a entrare nel vivo già alla fine dell'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BANCA
POPOLARE DEL
LAZIO**
La banca ha sede
a Velletri
e contava 5.640
soci a fine 2018



**BANCA
POPOLARE DI
PUGLIA E
BASILICATA**
Fondata nel 1883,
ha sede ad
Altamura (BA)



**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE
DI TORRE
DEL GRECO**
Fondata nel 1888,
ha oltre 5 mila soci

DATI ASSOSIM

Fineco e B.Imi primi sugli scambi

FincoBank e Banca Imi si confermano in testa alle classifiche degli intermediari italiani che riguardano i volumi scambiati sulle azioni e sulle obbligazioni con quote rispettivamente del 26,6% e 20,68%. Lo rivelano i dati relativi al primo semestre 2019 pubblicati da Assosim, l'Associazione Intermediari Mercati Finanziari, raccolti sui mercati gestiti da Borsa Italiana, EuroTlx, Hi-Mtf, Equiduct e da alcuni intermediari nella veste di Internalizzatori Sistemici. (Ma Ce.)

Classifica controvalori

Primo semestre 2019

AZIONI	QUOTA MERCATO
FincoBank	26,60%
Banca IMI	10,74%
Banca Akros	10,18%
IwBank	10,17%
Equita SIM	8,40%
BONDS	QUOTA MERCATO
Banca IMI	20,68%
Banca Akros	19,97%
Invest Banca	10,83%
FincoBank	7,40%
Unicredit Bank AG	6,59%



Le casse del Trentino si fanno avanti “Pronte a scendere in campo per Carige”

Il gruppo cooperativo chiede però l'impegno di Malacalza a votare l'aumento di capitale a 900 milioni

GILDA FERRARI
GENOVA

Il gruppo trentino del credito cooperativo è pronto a scendere in campo per il salvataggio di Carige sottoscrivendo una quota dell'aumento di capitale, ma solo a determinate condizioni. La più importante - imprescindibile, e non solo per Cassa Centrale Banca (Ccb) - sarebbe l'impegno del primo azionista Malacalza Investimenti a deliberare l'operazione da 900 milioni nell'assemblea dei soci che a settembre dovrebbe essere chiamata al voto.

Sotto la presidenza di Giorgio Francalossi, il cda di Ccb ieri ha discusso il dossier Genova senza però deliberare atti formali. Secondo una fonte, «il consiglio non ha adottato delibere». I vertici di Cassa Centrale Banca si sono limitati a confermare al Fondo Interbancario, regista dell'operazione, la disponibilità a essere della partita «a determinate condizioni». Tra le condizioni poste da Trento ci sarebbe l'impegno formale dei Malacalza a votare l'aumento di capitale da 900 milioni in assem-

blea e il fatto che il Fitd si faccia garante dell'eventuale inoptato degli attuali azionisti di Carige. Mentre il Fitd ha già messo in conto di garantire l'eventuale inoptato della fetta di aumento (si parla di 150 milioni) che sarà riservata agli attuali azionisti (oltre ai Malacalza al 27,6% ci sono Gabriele Volpi con il 9%, Raffaele Mincione sotto il 5%, Aldo Spinelli sotto l'1% e i piccoli), il primo azionista ancora non ha preso posizione. Il termine per la presentazione dell'operazione a Bce è il 25 luglio, salvo proroghe. Martedì 23 si riunirà l'assemblea dello Schema Volontario per deliberare la conversione in azioni del bond da 320 milioni sottoscritto lo scorso novembre, lo stesso giorno forse anche il consiglio del Fitd potrebbe decidere sulle risorse aggiuntive da mettere a disposizione.

Ma è l'incognita Malacalza a gravare sulla fattibilità dell'intero progetto: «Tant'è che i cda di MedioCredito Centrale e del Credito Sportivo», conferma una fonte riferendosi ai due istituti pubblici chiamati a sottoscrivere 100 milio-

ni di bond (altri 100 dovrebbero essere collocati sul mercato), «per ora non sono stati convocati».

Tra le condizioni poste da Ccb per sciogliere la riserva ci sarebbe anche la possibilità di liberare Carige dall'intero fardello di deteriorati e incagli che ancora ha in pancia: circa 3 miliardi di euro, di cui dovrebbe farsi carico la Sga del Tesoro. Non è invece chiara l'eventuale partecipazione di altri investitori privati (si era parlato di un family office e di un industriale) all'aumento: se non si materializzassero, Trento potrebbe essere chiamata a uno sforzo maggiore del 10% previsto. Secondo quanto ricostruito, Ccb ha capitale libero per 3 miliardi. «Le possibilità di investire ci sono, ma devono esserci anche le condizioni», osserva una fonte vicina al dossier. Ccb tornerà a riunire il cda nei prossimi giorni. In ambienti bancari circolano anche rumors su un istituto italiano che starebbe studiando sotto traccia il dossier, pronto a intervenire nel caso in cui il piano del Fitd fallisse. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

27,6%

La quota di capitale azionaria di banca Carige che Malacalza possiede

9%

La percentuale di azioni che l'imprenditore Gabriele Volpi ha della banca

5%

E' il pacchetto di azioni Carige nelle mani del finanziere Raffaele Mincione



Sei in: [Home page](#) > [Notizie e Finanza](#) > [economia](#)

ABI, PROSEGUE CONFRONTO CON SINDACATI SU RINNOVO CONTRATTO

teleborsa



(Teleborsa) - L'ABI e le Organizzazioni sindacali si sono nuovamente incontrate per discutere del rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria che coinvolge 290.000 lavoratori bancari italiani. Dopo la riunione del 3 luglio, dedicata alla presentazione da parte di ABI di un aggiornamento e approfondimento dello scenario economico di

riferimento, attuale e prospettico, nell'incontro di oggi (18 luglio 2019) si è avviata la riflessione sui temi della trattativa.

"Nell'intenzione comune alle Parti di realizzare un rinnovo contrattuale che sappia accompagnare le persone e le Banche nel futuro e nella funzione di efficace sostegno alle famiglie, alle imprese e ai territori – sottolinea **Salvatore Poloni**, Presidente del Comitato Affari Sindacali e del Lavoro dell'ABI (Casl) – abbiamo prospettato alle Organizzazioni sindacali di partire dal macrotema dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione. Si tratta di processi che hanno evidenti riflessi trasversali su molti argomenti del rinnovo, come evidenziato anche nella Piattaforma presentata dal Sindacato".

"Vogliamo contrattare in sede aziendale e con ABI le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie - ha dichiarato il segretario generale della **Fabi** - Federazione autonoma bancari italiani. **Lando Maria Sileoni**, subito dopo l'incontro in ABI sul rinnovo del contratto nazionale dei 290.000 lavoratori bancari italiani - . In questo senso, nell'ambito della trattativa per il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, è indispensabile creare subito una cabina di regia su nuove tecnologie e sulla digitalizzazione dell'industria bancaria. Non ci accontentiamo di un osservatorio, come vorrebbero le banche, perché il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore".

"Stanno nascendo nuove figure professionali, dalla sicurezza informatica agli esperti di progettazioni e meccanica tridimensionale, dai matematici agli ingegneri ai professionisti delle relazioni digitali ai consulenti universali - ha sottolineato il segretario generale della **Fabi** aggiungendo che la cabina di regia deve riuscire a regolare il profondo mutamento del settore per evitare che ciascun gruppo bancario faccia quello che vuole creando una giungla nella categoria". Sileoni ha poi ricordato che "è importante una riflessione sul rapporto tra contrattazione nazionale e accordi di gruppo. Tutto ciò anche attraverso una vera e propria operazione di pulizia delle regole oggi esistenti nel contratto nazionale che negli anni si sono stratificate rendendo sempre più difficile la corretta applicazione".

Quanto agli aspetti economici Sileoni ha detto che "si ragionerà partendo dal trattamento di fine rapporto già maturato, dall'inflazione reale, pregressa e attesa, più una percentuale di redditività".

(TELEBORSA) 18-07-2019 04:32

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governance](#) | [Pubblicità](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Studenti](#)

Link: <https://finanza.lastampa.it/News/2019/07/18/abi-prosegue-confronto-con-sindacati-su-rinnovo-contratto/>

ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto

La digitalizzazione e l'innovazione tecnologica sono importanti prospettive per un rinnovo contrattuale che sappia affrontare i grandi cambiamenti, fornendo alle aziende e alle persone che vi lavorano gli strumenti per gestire in modo sostenibile la rapida evoluzione dei contesti produttivi, dei mercati e dei trend comportamentali della clientela

TELEBORSA

Pubblicato il 18/07/2019
Ultima modifica il 18/07/2019 alle ore 16:32



L'ABI e le Organizzazioni sindacali si sono nuovamente incontrate per discutere del rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria che coinvolge 290.000 lavoratori bancari italiani. Dopo la riunione del 3 luglio, dedicata alla presentazione da parte di ABI di un aggiornamento e approfondimento dello

scenario economico di riferimento, attuale e prospettico, nell'incontro di oggi (18 luglio 2019) si è avviata la riflessione sui temi della trattativa.

"Nell'intenzione comune alle Parti di realizzare un rinnovo contrattuale che sappia accompagnare le persone e le Banche nel futuro e nella funzione di efficace sostegno alle famiglie, alle imprese e ai territori - sottolinea **Salvatore Poloni**, Presidente del Comitato Affari Sindacali e del Lavoro dell'ABI (Casl) - abbiamo prospettato alle Organizzazioni sindacali di partire dal macrotema dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione. Si tratta di processi che hanno evidenti riflessi trasversali su molti argomenti del rinnovo, come evidenziato anche nella Piattaforma presentata dal Sindacato".

"Vogliamo contrattare in sede aziendale e con ABI le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie - ha dichiarato il segretario generale della **Fabi** - Federazione autonoma bancari italiani, **Lando Maria Sileoni**, subito dopo l'incontro in ABI sul rinnovo del contratto nazionale dei 290.000 lavoratori bancari italiani - . In questo senso, nell'ambito della trattativa per il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, è indispensabile creare subito una cabina di regia su nuove tecnologie e sulla digitalizzazione dell'industria bancaria. Non ci accontentiamo di un osservatorio, come vorrebbero le banche, perché il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore".

"Stanno nascendo nuove figure professionali, dalla sicurezza informatica agli esperti di progettazioni e meccanica tridimensionale, dai matematici agli ingegneri ai professionisti delle relazioni digitali ai consulenti universali - ha sottolineato il segretario generale della **Fabi** aggiungendo che la cabina di regia deve riuscire a regolare il profondo mutamento del settore per evitare che ciascun gruppo bancario faccia quello che vuole creando una giungla nella categoria". Sileoni ha poi ricordato che "è importante una riflessione sul rapporto tra contrattazione nazionale e accordi di gruppo. Tutto ciò anche attraverso una vera e propria operazione di pulizia delle regole oggi esistenti nel contratto nazionale che negli anni si sono stratificate rendendo sempre più difficile la corretta applicazione".

Quanto agli aspetti economici Sileoni ha detto che "si ragionerà partendo dal trattamento di fine rapporto già maturato, dall'inflazione reale, pregressa e attesa, più una percentuale di redditività".

cerca un titolo



LEGGI ANCHE

03/07/2019



Banche, **Fabi**: "L'analisi di Abi dimostra che nostre richieste economiche sono insufficienti"

02/07/2019

Contratti, Cgil-Cisl-Uil: trattativa rinnovo sanità privata in stallo, si intensifica mobilitazione

30/05/2019

Trasporto aereo, rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

18/07/2019

La Fondazione FS propone un turismo green su treni storici

18/07/2019

Maire Tecnimont acquista Protomation, società attiva nell'innovazione digitale

18/07/2019

CNH Industrial, Banca Akros alza il target

18/07/2019

OPA SIAS, adesioni al 18 luglio 2019

> Altre notizie

CALCOLATORI

Casa
Calcola le rate del mutuo

ECONOMIA

Giovedì 18 Luglio - agg. 18:42

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto

ECONOMIA > NEWS

Giovedì 18 Luglio 2019



(Teleborsa) - L'ABI e le Organizzazioni sindacali si sono nuovamente incontrate per discutere del rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria che coinvolge 290.000 lavoratori bancari italiani. Dopo la riunione del 3 luglio, dedicata alla

presentazione da parte di ABI di



un aggiornamento e approfondimento dello scenario economico di riferimento, attuale e prospettico, nell'incontro di oggi (18 luglio 2019) si è avviata la riflessione sui temi della trattativa.



"Nell'intenzione comune alle Parti di realizzare un rinnovo contrattuale che sappia accompagnare le persone e le Banche nel futuro e nella funzione di efficace sostegno alle famiglie, alle imprese e ai territori – sottolinea **Salvatore Poloni**, Presidente del Comitato Affari Sindacali e del Lavoro dell'ABI (Casl) – abbiamo prospettato alle Organizzazioni sindacali di partire dal macrotema dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione. Si tratta di processi che hanno evidenti riflessi trasversali su molti argomenti del rinnovo, come evidenziato anche nella Piattaforma presentata dal Sindacato".

"Vogliamo contrattare in sede aziendale e con ABI le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie - ha dichiarato il segretario generale della **Fabi** - **Federazione autonoma bancari italiani**, **Lando Maria Sileoni**, subito dopo l'incontro in ABI sul rinnovo del contratto nazionale dei 290.000 lavoratori bancari italiani - . In questo senso, nell'ambito della trattativa per il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, è indispensabile creare subito una cabina di regia su nuove tecnologie e sulla digitalizzazione dell'industria bancaria. Non ci accontentiamo di un osservatorio, come vorrebbero le banche, perché il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore".

"Stanno nascendo nuove figure professionali, dalla sicurezza informatica agli esperti di progettazioni e meccanica tridimensionale, dai matematici agli ingegneri ai professionisti delle relazioni digitali ai consulenti universali - ha sottolineato il segretario generale della **Fabi** aggiungendo che la cabina di regia deve riuscire a regolare il profondo mutamento del settore per evitare che ciascun gruppo bancario faccia quello che vuole creando una giungla nella categoria". Sileoni ha poi ricordato che "è importante una riflessione sul rapporto tra contrattazione nazionale e accordi di gruppo. Tutto ciò anche attraverso una vera e propria operazione di pulizia delle regole oggi esistenti nel contratto nazionale che negli anni si sono stratificate rendendo sempre più difficile la corretta applicazione".

Quanto agli aspetti economici Sileoni ha detto che "si ragionerà partendo dal trattamento di fine rapporto già maturato, dall'inflazione reale, pregressa e attesa, più una percentuale di redditività".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MyPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Vita spericolata di una mamma quando i figli sono in vacanza

di Raffaella Troili

00:00 / 00:00

Vi ricordate il film "Tremors"? Ecco come rifanno le strade negli Stati Uniti

Poker, World Series: Dario Sammartino vince 6 milioni di dollari

Il cast de La Casa di Carta: «Noi, ladri, ostaggi delle nostre paure»

Il rap lo fanno i robot: la nuova frontiera hi-tech a Singapore

SMART CITY ROMA



STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

09 min 10 sec

Tempo di attesa medio



ECONOMIA

CNH Industrial, Banca Akros alza il target

Maire Tecnimont acquista Protomation, società attiva nell'innovazione digitale

Falck Renewables acquisisce maggioranza di Big Fish SPV

Engel & Völkers, nel primo semestre 2019 cresce il fatturato

OPA SIAS, adesioni al 18 luglio 2019

Link: <https://it.advfn.com/p.php?pid=nmona&article=80356447>



18/07/2019 18:42:11

0422 1695358

Iscrizione Gratuita

Login

PLUS1

€

Titoli di Stato

Lista Broker

Materie Prime

Forex

Panoramica

Rating

Ricerca Quotazioni



Monitor Quotazioni Grafici Book Desktop Portafoglio Notifiche Toplist Notizie Follow Feed Forum

Banche: Fabi, urgente cabina di regia su digitalizzazione

Data : 18/07/2019 @ 16:19

Fonte : MF Dow Jones (Italiano)

Banche: Fabi, urgente cabina di regia su digitalizzazione

"Vogliamo contrattare in sede aziendale e con Abi le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie. In questo senso, nell'ambito della trattativa per il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, è indispensabile creare subito una cabina di regia su nuove tecnologie e sulla digitalizzazione dell'industria bancaria. Non ci accontentiamo di un osservatorio, come vorrebbero le banche, perché il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore".

È quanto ha dichiarato in una nota il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, subito dopo l'incontro in Abi sul rinnovo del contratto nazionale dei 290.000 lavoratori bancari italiani.

"Stanno nascendo nuove figure professionali, dalla sicurezza informatica agli esperti di progettazioni e meccanica tridimensionale, dai matematici agli ingegneri ai professionisti delle relazioni digitali ai consulenti universali", ha sottolineato il segretario generale della Fabi aggiungendo che "la cabina di regia deve riuscire a regolare il profondo mutamento del settore per evitare che ciascun gruppo bancario faccia quello che vuole creando una giungla nella categoria".

Sileoni ha poi ricordato che "è importante una riflessione sul rapporto tra contrattazione nazionale e accordi di gruppo. Tutto ciò anche attraverso una vera e propria operazione di pulizia delle regole oggi esistenti nel contratto nazionale che negli anni si sono stratificate rendendo sempre più difficile la corretta applicazione".

Quanto agli aspetti economici Sileoni ha detto che "si ragionerà partendo dal trattamento di fine rapporto già maturato, dall'inflazione reale, pregressa e attesa, più una percentuale di redditività".

com/vs

(END) Dow Jones Newswires

July 18, 2019 10:04 ET (14:04 GMT)

Copyright (c) 2019 MF-Dow Jones News Srl.

La tua Cronologia



Le azioni che visualizzerai appariranno in questo riquadro, così potrai facilmente tornare alle quotazioni di tuo interesse.

Registrati ora per creare la tua watchlist personalizzata in tempo reale streaming.

CREA LA TUA WATCHLIST PERSONALIZZATA >

Link: <https://it.advfn.com/p.php?pid=nmona&article=80356447>

Per accedere al tempo reale push di Borsa è necessario registrarsi.

Accedendo ai servizi offerti da ADVFN, ne si accettano le condizioni generali [Termini & Condizioni](#)
[Suggerimenti](#) [Avvertimenti per gli Investitori](#) [Copyright © 1999 - 2019](#) [Cookie e Politica sulla Privacy](#)
[!\[\]\(23d9fc146e83b5c3013cfa32c784f8d5_img.jpg\) ADVFN UK](#) [!\[\]\(f5c463b8c1554ac5049d611bd8e33a51_img.jpg\) Investors Hub](#) [!\[\]\(54f1390f33a36173a1b97c4b6eb40204_img.jpg\) ADVFN Italy](#) [!\[\]\(1301e78e125668a3a0cedabdef0db7f3_img.jpg\) ADVFN Australia](#) [!\[\]\(56569b83aa18fd9e11cffbd51c077de8_img.jpg\) ADVFN Brazil](#)
[!\[\]\(f5d5c96294f439af4002d9cf46b04252_img.jpg\) ADVFN Canada](#) [!\[\]\(a746501606eb6ed7936c590932f5043d_img.jpg\) ADVFN Germany](#) [!\[\]\(27477b3cdc6294dc4c4377c62f803683_img.jpg\) ADVFN Japan](#) [!\[\]\(ed58bcc885169a6c492f49108bc21357_img.jpg\) ADVFN Mexico](#)
[!\[\]\(45a6ec3fd571eae0f41e995cea47849a_img.jpg\) ADVFN France](#) [!\[\]\(ba0a33edacb2b268939c54993a15ee88_img.jpg\) ADVFN US](#) [!\[\]\(6d4bcacd76b37a2177c9342a69333c2b_img.jpg\) Finance Manila](#)

P: V:it D:20190718 16:42:11

ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto

La digitalizzazione e l'innovazione tecnologica sono importanti prospettive per un rinnovo contrattuale che sappia affrontare i grandi cambiamenti, fornendo alle aziende e alle persone che vi lavorano gli strumenti per gestire in modo sostenibile la rapida evoluzione dei contesti produttivi, dei mercati e dei trend comportamentali della clientela

commenta ▶ altre news ▶

Economia, Welfare · 18 luglio 2019 - 16.32



(Teleborsa) - **L'ABI e le Organizzazioni sindacali si sono nuovamente incontrate per discutere del rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria che coinvolge 290.000 lavoratori bancari italiani. Dopo la riunione del 3 luglio**, dedicata alla presentazione da parte di ABI di un aggiornamento e approfondimento dello scenario economico di riferimento, attuale e prospettico, nell'incontro di oggi (18 luglio 2019) si è avviata la riflessione sui temi della trattativa.

"Nell'intenzione comune alle Parti di realizzare un rinnovo contrattuale che sappia accompagnare le persone e le

Banche nel futuro e nella funzione di efficace sostegno alle famiglie, alle imprese e ai territori – sottolinea **Salvatore Poloni**, Presidente del Comitato Affari Sindacali e del Lavoro dell'ABI (Casl) – abbiamo prospettato alle Organizzazioni sindacali di partire dal macrotema dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione. Si tratta di processi che hanno evidenti riflessi trasversali su molti argomenti del rinnovo, come evidenziato anche nella Piattaforma presentata dal Sindacato".

"Vogliamo contrattare in sede aziendale e con ABI le nuove figure professionali rispetto all'applicazione delle nuove tecnologie - ha dichiarato il segretario generale della **Fabi - Federazione autonoma bancari italiani**, **Lando Maria Sileoni**, subito dopo l'incontro in ABI sul rinnovo del contratto nazionale dei 290.000 lavoratori bancari italiani - . In questo senso, nell'ambito della trattativa per il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, è indispensabile creare subito una cabina di regia su nuove tecnologie e sulla digitalizzazione dell'industria bancaria. Non ci accontentiamo di un osservatorio, come vorrebbero le banche, perché il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore".

"Stanno nascendo nuove figure professionali, dalla sicurezza informatica agli esperti di progettazioni e meccanica tridimensionale, dai matematici agli ingegneri ai professionisti delle relazioni digitali ai consulenti universali - ha sottolineato il segretario generale della **Fabi** aggiungendo che la cabina di regia deve riuscire a regolare il profondo mutamento del settore per evitare che ciascun gruppo bancario faccia quello che vuole creando una giungla nella categoria". Sileoni ha poi ricordato che "è importante una riflessione sul rapporto tra contrattazione nazionale e accordi di gruppo. Tutto ciò anche attraverso una vera e propria operazione di pulizia delle regole oggi esistenti nel contratto nazionale che negli anni si sono stratificate rendendo sempre più difficile la corretta applicazione".

Quanto agli aspetti economici Sileoni ha detto che "si ragionerà partendo dal trattamento di fine rapporto già maturato, dall'inflazione reale, pregressa e attesa, più una percentuale di redditività".

Leggi anche

- ▶ **Banche, Fabi: "L'analisi di Abi dimostra che nostre richieste economiche sono insufficienti"**
- ▶ **Contratti, Cgil-Cisl-Uil: trattativa rinnovo sanità privata in stallo, si intensifica mobilitazione**
- ▶ **Accordo Luxottica-sindacati, più lavoro a tempo indeterminato**
- ▶ **Appuntamenti e scadenze del 12 luglio 2019**

Commenti

Nessun commento presente.

[Scrivi un commento](#)

Argomenti trattati

Banche (45) · Lavoro (88)

Altre notizie

- ▶ **Scuola, UDIR: "Contratto presidi ingiusto"**
- ▶ **Banche, Abi: difficile creare campioni UE, ostacoli a fusioni**
- ▶ **Incontro Governo-Sindacati, trapela ottimismo e disponibilità a confronto**
- ▶ **Sindacati, chiesto un tavolo di paternariato con Toninelli**
- ▶ **Abi, entro il 2021, rapporto NPL-prestiti sotto il 5%**
- ▶ **ABI, Milano venerdì 12 luglio: Assemblea dei 100 anni dell'Associazione**



Seguici su Facebook